



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 FEBBRAIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SCAJOLA, STOP A REGIONI PER EVITARE PRECEDENTE PERICOLOSO 7

INDAGATI MANAGER BANCA NOMURA PER CONTRATTI CON LIGURIA 8

PARTE IL SERVIZIO DEDICATO A TEMI IMMIGRAZIONE E ABRUZZO 9

NUOVE ASSUNZIONI BLOCCATE DA BRUNETTA 10

BANDA LARGA E COMPUTER IN SCUOLE MATERNE E ASILI NIDO NAPOLI 11

COMUNI MARITTIMI, PREDISPORRE E APPROVARE TESTO UNICO 12

IL SOLE 24ORE

DISTRATTO SÌ, MA L'IPOTECA È TROPPO 13

DICONO ALLE ENTRATE/«Da qualche mese una legge vieta d'iscrivere le ipoteche senza un avviso, ma in passato non era così»

TASSE SULLA CASA: IL 63% ALLO STATO 15

Dall'Irpef alla Tarsu, in totale le imposte sulle abitazioni fruttano 43 miliardi - FRA CENTRO E PERIFERIA/Nell'ottica del federalismo e per lo scambio dei dati è stata creata la banca integrata della fiscalità immobiliare

AVVISI ANNULLATI SENZA RIPESCAGGI 16

La versione originaria dell'atto impositivo non precisava le aliquote - - IL PRINCIPIO/Lo Statuto del contribuente impedisce all'ufficio di rinviare la spiegazione dei presupposti rispetto alle pretese

IN ARRIVO DALL'INPDAP 500MILA LETTERE 17

IL MEMO/Interessati gli iscritti che nel 2009 hanno fruito della riduzione dell'Irpef - La domanda va presentata entro il 30 giugno

UN 2009 NERO PER GLI ENTI LOCALI UE 18

ITALIA OGGI

L'IMPEDIMENTO AUTOCERTIFICATO È DEL TUTTO INCOSTITUZIONALE 19

Ma la Consulta arriverà fuori tempo massimo

ARRIVANO I NUOVI CARROZZONI DI STATO 20

FormezItalia, Difesa Servizi, Protezione civile: boom di spa pubbliche

LA TASSA TELEFONINI ALLA CORTE UE 21

APPALTI CON IL CCNL SCADUTO 22

E' legittima l'applicazione del vecchio contratto

RAPPORTI DI LAVORO E PRIVACY CI SONO LE AUTORIZZAZIONI 23

L'IVA SULLA TIA SARÀ RIMBORSATA 24

Molgora: Mef e Agenzia delle entrate al lavoro sulla norma

MULTE, STOP ALL'INTASAMENTO DELLE PREFETTURE 25

ENTI, UNA BUSSOLA DALLA CORTE CONTI 26

Ai ragni X certificazioni Ici, spese di personale, emolumenti

TASSA SUI TELEFONINI ANCORA KO 28

Comuni da esentare in quanto pubbliche amministrazioni

SPESE LEGALI RIMBORSATE AI SEGRETARI.....	29
<i>Quello che conta è il rapporto funzionale con il comune</i>	
I RIMBORSI DEI CANONI DI DEPURAZIONE NON SARANNO INTEGRALI.....	30
APPALTI, ACCORDO BONARIO D'OBBLIGO	31
<i>Per riserve superiori al 10%. Meno deroghe al rito speciale</i>	
PATTO REGIONALIZZATO.....	32
<i>Linee guida del Mef sulla materia</i>	
SULLA TARIFFA IDRICA PAROLA ALLO STATO.....	33
NO AGLI OMBUDSMAN SINE DIE	34
<i>In caso di mancata nomina ci pensa la regione</i>	
CONTROLLO ANALOGO ANCHE FRAZIONATO	35
<i>Il requisito sussiste pure se esercitato in forma congiunta</i>	
SEMPRE PIÙ SINDACI CHIEDONO IL RIMBORSO DELLA TASSA SUI CELLULARI.....	37
LA REPUBBLICA	
NUCLEARE, IL GOVERNO CONTRO TRE REGIONI.....	38
<i>Ricorso alla Consulta: no alle leggi anti-centrali di Campania, Puglia e Basilicata</i>	
MA SU CRITERI E FONDI PER IL RITORNO ALL'ATOMO È DUELLO TRA I MINISTRI	39
<i>Scajola spinge sull'acceleratore, mentre Tremonti non dà il via libera ai finanziamenti</i>	
STRANIERI COL PERMESSO DI SOGGIORNO A PUNTI.....	40
<i>Maroni: avranno la carta solo se dimostrano di volersi integrare davvero</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
VIA LIBERA AI MUNICIPI IN PERIFERIA	41
<i>Riforma accelerata contro la secessione di Palese e Carbonara</i>	
FOGGIA, USO SOCIALE DI VILLE E CASE CONFISCATE AI CLAN.....	42
LA REPUBBLICA GENOVA	
FINANZA IN REGIONE, CACCIA AL CONTRATTO FANTASMA.....	43
<i>I militari per otto ore nel palazzo: nel mirino i documenti firmati con la banca Nomura</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
CANCELLATA LA DOMENICA A PIEDI MOTORI ACCESI IN CITTÀ E HINTERLAND	44
<i>No di Regione e Comuni. Ecopass, retromarcia della Moratti</i>	
TREMONTI NON CONCEDE IL SALVA-OPERE PARALISI PER I CANTIERI DEI NUOVI METRÒ	45
LA REPUBBLICA NAPOLI	
NUCLEARE, LA SCURE DEL GOVERNO IMPUGNATA LA LEGGE REGIONALE.....	46
<i>Bassolino: "La Campania ha rispettato la Costituzione"</i>	
ABUSIVISMO EDILIZIO I RIMEDI POSSIBILI	47
LA REPUBBLICA PALERMO	
AZZERATE LE SOCIETÀ COMUNALI PER LE NOMINE UN POOL DI ESPERTI.....	48
<i>Si dimettono tutti i vertici, tranne quelli di Amg e Sispi</i>	
NOVE MILIONI DAGLI ENTI LOCALI PER I PRECARI DI PALERMO	49

CORRIERE DELLA SERA

MONTALTO DI CASTRO E CHIOGGIA IN CIMA ALLA LISTA..... 50

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

L'ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA ASSUME I CONSULENTI AI PRANZI 51

Dalla Regione 240 mila euro per gli «esperti» di banchetti

FINANZA E MERCATI

COMUNI E PROVINCE: «PATTO DI STABILITÀ PARALITICO»..... 53

I presidenti Chiamparino e Galli denunciano l'inattuata autonomia fiscale, il mancato recupero dei tagli d'imposta e l'assurdo divieto d'investire le disponibilità di bilancio e bandire gli appalti

IL DENARO

LAVORI PUBBLICI E APPALTI: COME GARANTIRE LA QUALITÀ..... 54

GARE, NUOVE CAUSE DI ESCLUSIONE..... 55

Codice dei contratti: analisi delle recenti innovazioni normative

AUTONOMIE IN CRISI, SPECCHIO DEL PAESE..... 56

E miope la scelta di ignorare il ruolo di un asse portante del sistema

BORGHI DI EOLO PER LE RINNOVABILI..... 57

R progetto, sostenuto dalla rete dei piccoli comuni incontra consensi all'estero

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

La gestione delle assenze per malattia nella Pa dopo la riforma Brunetta

Il trattamento giuridico ed economico delle presenze e delle assenze negli Enti Locali è stato oggetto di recenti modifiche, introdotte dai Contratti collettivi di lavoro, dal Testo Unico sulla tutela della maternità e della paternità, dalla legge n. 102/2009 e dalla Riforma Brunetta con il D.lgs. 150/2009 sono intervenuti ancora in materia di malattia dei dipendenti della pubblica amministrazione. Da una parte si precisano alcune situazioni rimaste nell'incertezza, dall'altra vengono ripristinate le precedenti fasce di reperibilità al domicilio del lavoratore in malattia. L'occasione è importante: obiettivo del corso è ripercorrere tutte le problematiche connesse alle assenze per malattia dal duplice punto di vista del datore di lavoro e del dipendente, soprattutto alla luce delle ultime innovazioni. A partire dall'analisi delle competenze e responsabilità del dirigente, alla gestione di permessi, aspettative e congedi, alla programmazione e monetizzazione delle ferie, si approda alla gestione delle assenze per malattia e alle disposizioni sulla tutela di maternità e paternità. La giornata di formazione avrà luogo l'11 FEBBRAIO 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA FINANZIARIA 2010 E IL DECRETO DI MODIFICA:TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

05/02/2010

EDINA
sac. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 27 del 3 febbraio 2010 contiene il seguente documento di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'INTERNO - Comunicato di rettifica relativo al decreto 27 gennaio 2010, recante: «Numero dei cittadini residenti nelle ripartizioni della circoscrizione estero alla data del 31 dicembre 2008».

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

Scajola, stop a regioni per evitare precedente pericoloso

Il Governo, su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, ha deciso di impugnare dinanzi alla Corte Costituzionale le leggi regionali di Puglia, Campania e Basilicata che impediscono l'installazione di impianti nucleari nei territori regionali. Il ministro Scajola ha spiegato che "l'impugnativa delle tre leggi è necessaria per ragioni di diritto e di merito". "In punto di diritto", ha spiegato, "le tre leggi intervengono autonomamente in una materia concorrente con lo Stato (produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica) e non riconoscono l'esclusiva competenza dello Stato in materia di tutela dell'ambiente, della sicurezza interna e della concorrenza (art. 117 comma 2 della Costituzione). Non impugnare le tre leggi avrebbe costituito un precedente pericoloso perché si potrebbe indurre le Regioni ad adottare altre decisioni negative sulla localizzazione di infrastrutture necessarie per il Paese". Il ministro Scajola ha inoltre ricordato che "al prossimo Consiglio dei Ministri del 10 febbraio ci sarà l'approvazione definitiva del decreto legislativo recante tra l'altro misure sulla definizione dei criteri per la localizzazione delle centrali nucleari". In particolare, nell'elenco delle leggi regionali all'esame del Consiglio dei Ministri, con richiesta di impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale ex art. 127 della Costituzione, vi sono le leggi delle Regioni Puglia n. 30/09, Campania n. 2/10 e Basilicata n. 1/10. Scajola ha detto che "le tre leggi regionali sono censurabili poiché, in assenza di intese con lo Stato, precludono l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione del combustibile nucleare, di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché l'installazione di depositi di materiali e rifiuti radioattivi". "La questione nucleare è di rilevante importanza per le strategie di politica economica ed energetica del Governo, e investono un punto fondamentale nei rapporti fra competenze statali e regionali. L'art. 7 del decreto-legge n. 112/2008, convertito in legge n. 133/2008, definisce la strategia energetica nazionale posta in essere, perseguendo, fra l'altro, l'obiettivo della realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare", ha aggiunto Scajola ricordando poi che "le tre leggi regionali sono lesive della competenza esclusiva attribuita allo Stato in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, nonché nell'ambito della sicurezza e della concorrenza (art. 117 comma 2 della Costituzione)". Scajola ha concluso rilevando che "sulla medesima questione si è già pronunciata nel senso esposto la Corte costituzionale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

Indagati manager banca Nomura per contratti con Liguria

Alcuni manager della Banca Nomura risultano iscritti nel registro degli indagati aperto dalla procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta sui contratti derivati stipulati tra l'istituto di credito nipponico e la Regione Liguria. Nel mirino degli inquirenti milanesi sono finiti alcuni contratti di swap stipulati tra la Regione Liguria e la banca giapponese: l'inchiesta, condotta dal Pm di Milano Alfredo Robledo e dal nucleo di polizia tributaria di Milano (lo stesso pool di inquirenti che si è occupato del caso derivati nel comune di Milano) ipotizza una truffa aggravata di 290 milioni di euro. A luglio scorso, la procura di Milano aveva avanzato alla Regione Liguria richiesta di acquisizione di una serie di documenti. Successivi accertamenti - secondo quanto si è potuto apprendere in ambienti giudiziari milanesi - avrebbero portato alla luce altre carte, che però i vertici della regione Liguria non avrebbero messo a disposizione degli inquirenti. Di qui la nuova richiesta di consegna documenti avanzata oggi dal Pm Robledo ai vertici della Regione Liguria. Richiesta che, tengono a sottolineare in ambienti giudiziari milanesi, potrebbe presto trasformarsi in una perquisizione negli uffici dell'assessorato al Bilancio della Regione Liguria.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LINEA AMICA

Parte il servizio dedicato a temi immigrazione e Abruzzo

“Linea Amica Immigrazione” è il servizio di informazione e supporto multilingue ai cittadini stranieri e italiani sui temi dell’immigrazione, in particolare sul lavoro domestico; “Linea Amica Ti Avvisa” offre un recall per i clienti che desiderano essere informati sulle novità relative a particolari ambiti di interesse (social card, proroga bonus, novità in materia di semplificazione, ecc.). Saranno attivati servizi di aggiornamento automatizzati (e-mail, sms); infine è stata messa a punto un’“Enciclopedia delle domande e risposte”, realizzata con la collaborazione delle amministrazioni del network. Assieme a Inpdap e Inail (SuperAbile) è stato messo a punto un sistema di pubblicazione federato delle D&R, aperto a tutte le altre Pa per un’immediata fruizione sul portale internet www.lineaamica.gov.it. Per le popolazioni colpite dal sisma del 6 aprile è stato messo a punto un servizio specifico: Linea Amica Abruzzo che ha gestito oltre 30mila richieste di informazioni e assistenza dei cittadini in tutti i rapporti con la Pa; circa 14mila accompagnamenti per gli allacci delle utenze; oltre 13mila assistenze telefoniche per la realizzazione del censimento del fabbisogno alloggiativo degli sfollati. Da novembre 2009 Linea Amica Abruzzo ha attivato il nuovo Numero Verde 800.155.300, dedicato ai cittadini delle aree terremotate e gratuito anche dai telefoni cellulari.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Nuove assunzioni bloccate da Brunetta

Stop alle assunzioni di nuovo personale nelle pa, fino a quando non siano ottenuti i risparmi di spesa previsti, che ammontano a 415 milioni di euro, a decorrere dal 2009. Questo è quanto riportato da una circolare nuova del ministero del Lavoro che ha stabilito modi e tempi di applicazione dello stop al turn over, in vigore, dal primo luglio scorso, per enti e amministrazioni pubbliche soggette a riordino, trasformazione, soppressione, ai sensi della Finanziaria 2008. Il blocco vale per le assunzioni già autorizzate (Dpcm o Dpr) e riguarda tutte le tipologie di contratto, dal tempo determinato, al rapporto fisso. Non sono esclusi neanche i ministeri vigilanti, inclusa la presidenza del Consiglio dei ministri. Le eccezioni previste riguardano, per esempio, le categorie protette o particolari settori, come forze armate, magistrati, personale diplomatico, agenti doganali, università, Agenzia italiana del farmaco. Esclusa anche la scuola, ora alle prese con i grandi tagli previsti dalla manovra estiva 2008 che ha imposto una sforbiciata di circa il 7% della spesa, pari a circa 7,3 miliardi, che arriverà dall'eliminazione di ben 135mila posti, di cui quasi 90mila cattedre, a danno soprattutto dei precari. Per dare di nuovo avvio a processi di assunzione si dovrà, secondo quanto dichiarato dal ministro per la Funzione Pubblica, Renato Brunetta, procedere innanzitutto ad accumulo di risparmi che potranno così consentire nuovi stipendi.

Fonte BUSINESS ONLINE

NEWS ENTI LOCALI

ISTRUZIONE

Banda larga e computer in scuole materne e asili nido Napoli

La banda larga e l'uso del computer approdano anche nelle scuole materne e negli asili nido di Napoli. Nei prossimi due mesi saranno installate in tutte le 107 scuole comunali le postazioni informatiche con pc e stampanti, mentre e' in corso di ampliamento la rete adsl. Destinatari dei nuovi servizi soprattutto i bambini. La nuova rete telematica risponderà anche all'esigenza di mettere in stretta comunicazione tra loro gli istituti scolastici e il Comune di Napoli. Tra i servizi

servizi che saranno attivati con il nuovo sistema, un progetto contro la dispersione scolastica. "Grazie alla possibilità di comunicare dati in tempo reale - spiega l'assessore all'Istruzione Gioia Rispoli - riusciremo a controllare assenze prolungate e ingiustificate degli alunni e ad avvisare tempestivamente le famiglie". Per il sindaco Rosa Russo Iervolino, si tratta di un altro importante tassello che va ad aggiungersi alle procedure di innovazione tecnologica che l'amministrazione sta portando avanti per migliorare i servizi al cittadino. "Il Comune - osserva - si sta modernizzando e attraverso questi nuovi strumenti telematici sarà possibile anche per gli insegnanti accedere alla formazione in rete, così come per i cittadini si apriranno nuove forme di comunicazione con la scuola e con la pubblica amministrazione, senza dover passare necessariamente per uffici e burocrazia". Le innovazioni tecnologiche rappresentano anche un risparmio di risorse, sottolinea l'assessore alle politiche sociali e alle reti telematiche Giulio Ricci. "Internet sta entrando in tante scuole - dice - era impensabile che gli istituti di Napoli non ne fossero dotate. Grazie a una convenzione con una compagnia telefonica la costruzione di questa rete ha avuto costi molto ridotti e ci consentirà notevoli risparmi nella comunicazione e nello snellimento burocratico".

Fonte AGI

NEWS ENTI LOCALI

DEMANIO

Comuni marittimi, predisporre e approvare testo unico

L'Anci assume iniziative in prima persona nel merito dei problemi demaniali proponendo, in particolare, al Governo ed al Parlamento la predisposizione e approvazione di un Testo Unico. È questa la posizione emersa dalla riunione odierna dei Comuni marittimi, che si è tenuta presso la sede dell'Associazione, promossa dal Coordinamento delle Anci Regionali. In particolare i Sindaci dei Comuni marittimi ritengono che con l'approvazione di un Testo Unico si potrà affrontare la problematica delle mille ingerenze che gravitano sul sistema demaniale italiano e che portano naturalmente ad un rallentamento della operatività dei Comuni nella esplicazione della competenza sul demanio. "In tal modo - ha dichiarato Antonio Centi, Responsabile area turismo del Coordinamento delle Anci Regionali - si potrà mettere al centro delle operazioni demaniali l'opportunità del rilancio turistico balneare del Paese, basata su una nuova capacità dinamica alla conclusione delle pratiche turistiche riguardante la balneazione. È inoltre indispensabile - ha aggiunto - che una razionalizzazione normativa in tale materia sia coerente con il trasferimento che ci auspichiamo di porzioni del demanio marittimo ai Comuni come prospettato nello schema di decreto legislativo licenziato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri. Naturalmente i Comuni sono interessati al processo di trasferimento delineato dal decreto, a condizione che si eliminino tutte le sovrapposizioni e tutte le interferenze che causerebbero una limitazione nell'azione delle amministrazioni locali". La relazione introduttiva è stata tenuta dal Sindaco di Forte dei Marmi, Umberto Buratti che, dopo aver fatto il punto della situazione riguardo al decreto milleprooghe ed all'ipotesi di federalismo demaniale, ha affermato: "Come amministratori di Comuni marittimi noi viviamo sia le difficoltà della gestione quotidiana del demanio sia le difficoltà che devono affrontare gli imprenditori del sistema balneare. Per questo avvertiamo la necessità di operare una riscrittura organica di tutte le norme riguardanti il demanio. Per dare certezza all'intero sistema, sia degli Amministratori che degli imprenditori".

Fonte ASCA

BUROCRAZIA FISCALE - *Sanzioni nascoste*/Una vicenda di cartelle esattoriali mai ricevute, ma che il sistema di notifiche dà per notificate e così, a tua insaputa, Equitalia prende in garanzia l'appartamento

Distratto sì, ma l'ipoteca è troppo

DICONO ALLE ENTRATE/«Da qualche mese una legge vieta di iscrivere le ipoteche senza un avviso, ma in passato non era così»

Questa è una storia d'abusati e di soprusi. È una vicenda di tasse occulte. È infine la cronaca d'una settimana andata per rovescio: la mia. Ne parlo qui perché la medesima disgrazia colpisce milioni d'italiani, ciascuno inconsapevole della disgrazia altrui, e spesso pure della propria. Quantomeno ci sentiremo meno soli. Il viaggio nel girone dantesco della burocrazia fiscale comincia con uno squillo al cellulare. E una funzionaria della banca che tiene in custodia i miei quattrini. Gentile, però piuttosto imbarazzata. Dice: «Professore, per quella pratica di fido ci siamo dovuti fermare. Lei ha un'ipoteca sulla casa». «Lo so, è legata al mutuo». «Non quella, ce n'è un'altra: un'ipoteca legale». Per un attimo mi manca il fiato in gola. Poi chiedo: «Da quando? E chi l'avrebbe iscritta?». «Equitalia Gerit, dal gennaio 2009. Ma venga in banca, ne parliamo di persona». Per gli italiani Equitalia è un po' come la Spectra, un'organizzazione invisibile e implacabile; ma senza James Bond a difenderci dalle sue trappole infernali. Prima di correre in banca cerco di procurarmi qualche informazione navigando in Rete. Scopro così

che la mia disavventura non è affatto isolata: nei forum online c'è perfino il caso d'un signore che si è ritrovato un'ipoteca sul groppone per un debito della sua defunta madre, mandato all'incasso dopo sette anni dal decesso, e ovviamente senza nessun preavviso. Per scrupolo, getto un'occhiata anche alla homepage di Equitalia, dove campeggia una scritta a lettere maiuscole: «Un paese più giusto». Meno male, sai che danni se invece volessero renderlo più ingiusto. La funzionaria della banca è comprensiva, anche se non rassicurante. «C'è mezza Roma nelle sue stesse condizioni - dice - e tutti quanti vengono a sapere dell'ipoteca sull'immobile o del fermo amministrativo della loro autovettura sempre per caso, e sempre a cose fatte. Il motivo? Per lo più si tratta d'infrazioni al codice stradale». E già, Sua Maestà la multa. Qualche anno fa a Roma è stata effettuata una ricerca: su 2 milioni di vetture immatricolate (e 250mila automobilisti che ogni giorno sbarcano da fuori), i posti auto sono poco più di 100mila. Invece la scorsa settimana Adnkronos ha diffuso numeri aggiornati: 24 contravvenzioni

al minuto elevate dai vigili urbani, una tassa occulta di 76 euro per ogni cittadino, ai comuni le multe fruttano più delle addizionali Irpef. Tanto che le iscrivono sul bilancio preventivo, guai se gli italiani diventassero disciplinati come altrettanti soldatini, sarebbe bancarotta. A Verona, per citare un solo esempio, prevedono d'incassare 13 milioni nel 2010, contro i 9 dell'anno passato. Anche perché i comuni giocano a "Lascia o raddoppia?": dopo 60 giorni il tuo debito s'impenna. Se applicassimo questa stessa regola con i nostri debitori, verremmo processati per usura; ma l'usura di stato no, non è reato. «L'ipoteca vale quasi 6mila euro, il doppio delle cartelle esattoriali non pagate - dice la funzionaria - Ma per saperne di più vada agli uffici di Equitalia, è una tappa obbligata del calvario». Faccio così, che altro potrei fare. Anche se è assurdo iscrivere ipoteca per un valore infimo rispetto al valore dell'immobile. Anche se varie sentenze delle commissioni tributarie dichiarano illegittima l'iscrizione ipotecaria sotto gli 8mila euro, dato che comunque l'esecuzione immobiliare può attivarsi soltanto per importi superiori-

ri. Sicché il giorno successivo mi presento in via Cristoforo Colombo, numero civico 271. Qual è la pulsantiera del mio numeretto? Informazioni, è di quelle che ho bisogno. Però mentre tutti gli altri sportelli chiudono alle 13 e 30, la fila per le informazioni era bloccata già alle 11, dieci minuti fa. Per forza, è su questa fila che c'è ressa. La maggior parte di noi altri è come il protagonista del Processo di Kafka, non sappiamo nulla del capo d'imputazione che ci pende sulle spalle. Trovo un'impiegata che caracolla nell'androne, presa d'assalto dal popolo dei contribuenti. «Ma è possibile iscrivere ipoteca senza un preavviso, un avviso, un postavviso?» le chiedo facendomi largo fra gli astanti. «Da qualche mese no, c'è una legge che lo vieta. Ma in passato non ne eravamo obbligati. Comunque aspetti un po', se resta tempo smaltiremo pure le richieste di chi è senza numeretto». Così, tre ore più tardi, vengo a conoscenza dei miei carichi pendenti: 8 multe, una tassa sui rifiuti urbani. Cartelle esattoriali che non ho mai ricevuto, ma che il sistema bizantino delle notifiche presunte dà per notificate: loro ti lasciano una cartolina gialla nella

buca delle lettere, poi se tu non vai alle Poste a ritirare il plico, fatti tuoi. Oppure cartelle esattoriali sulle quali avevo proposto istanza di sgravio al prefetto per avvenuta prescrizione, ricorso al giudice di pace, appello alla commissione tributaria. Parlo di tutto questo al mio avvocato il giorno dopo ancora. E insieme mettiamo a fuoco la diabolica alternativa cui Equitalia mi costringe. Per cancellare l'ipoteca dovrò infatti anzitutto estinguere il mio debito, sicché

delle due l'una: o aspetto qualche secolo le risposte giudiziarie, e intanto mi tengo sul collo un'ipoteca ingiusta; oppure chiedo immediatamente di cancellare l'ipoteca, pagando tuttavia un debito ingiusto. E se nel frattempo avessi messo casa in vendita? Se avessi accettato una caparra di 50mila euro, firmando un preliminare di compravendita, senza sapere che la casa è ipotecata? L'acquirente, effettuate le visure catastali, avrebbe avuto tutto il diritto

di rescindere il contratto, obbligandomi a restituirgli il doppio della caparra. Un bell'affare. A questo punto metto da parte la mia vicenda privata, tanto vivo o morto dovrò venirne fuori. E infilo una filastrocca di domande, dando voce ai nostri concittadini senza voce. Quante ore di lavoro ci fa perdere, in coda da un ufficio all'altro, questo stato esattore? Quanto denaro per commercialisti e avvocati? Quanto rallenta la compravendita dei beni mobili e

immobili l'esigenza di liberarli da una zeppa tributaria? Ed è conforme allo stato di diritto questa sanzione segreta? Le associazioni di consumatori non hanno nulla da eccepire? E che ne pensa il governo della semplificazione burocratica, fiscale, normativa? Che ne pensano i ministri Brunetta, Tremonti, Calderoli? Fateci sapere, per favore. Magari con un fax, delle Poste è meglio non fidarsi.

Michele Ainis

FISCO E IMMOBILI - Audizione in Parlamento del direttore del dipartimento Politiche fiscali dell'Economia Fabrizia Lapecorella

Tasse sulla casa: il 63% allo Stato

Dall'Irpef alla Tarsu, in totale le imposte sulle abitazioni fruttano 43 miliardi - FRA CENTRO E PERIFERIA/Nell'ottica del federalismo e per lo scambio dei dati è stata creata la banca integrata della fiscalità immobiliare

ROMA - Il federalismo fiscale è un'opportunità «di valore strategico per procedere a una razionalizzazione del sistema nel suo complesso». La premessa è che per governare al meglio i tributi, gli enti territoriali dovranno disporre di «informazioni e strumenti conoscitivi per indirizzare e monitorare il loro sistema di entrate». In quest'ottica appare prioritario rendere disponibili in tempo reale i dati sui flussi di riscossione, a partire dagli immobili. Il direttore del dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, ha tracciato ieri presso la commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria un quadro aggiornato sullo stato di attuazione della «banca integrata della fiscalità immobiliare». Si tratta di un progetto trasversale che coinvolge tre direzioni del dipartimento (Federalismo fiscale, Sistema informativo della fiscalità, Studi e ricerche economico-fiscali). I dati illustrati nell'audizione parlano di un

gettito, proveniente dalle imposte sulla casa, di 43,1 miliardi (il dato diffuso dall'agenzia del Territorio a maggio scorso parlava di entrate per 39,8 miliardi, si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 maggio 2009). Per il 63% si tratta di imposte erariali, mentre la parte restante è di competenza dell'imposizione locale e regionale. Magna pars del gettito (il 97%) è assicurato da Ici, Irpef, Iva, Imposta di registro, Imposta ipotecaria e catastale e imposte di consumo di energia elettrica. Le riscossioni per il 2007 e il 2008 sono pervenute da circa 6.900 comuni, che rappresentano l'85% del totale. «Si tratta di un buon risultato - ha commentato il numero uno del dipartimento - ma è tuttavia opportuno valutare quali azioni intraprendere per tendere all'obiettivo della massima completezza». La strada è incrementare la qualità delle banche dati del catasto e delle conservatorie, razionalizzare il sistema della riscossione dei tributi locali. Infine, appare necessario

correlare le informazioni rilevate a livello di singolo contribuente «e le risultanze delle corrispondenti voci di bilancio». La banca dati sulla fiscalità immobiliare è uno strumento prezioso in chiave antielusione, «per potenziare e integrare l'attività di accertamento fra amministrazione finanziaria e uffici tributi degli enti territoriali». In questo modo, sarà possibile individuare le aree a maggior rischio di evasione «pianificando con maggiore efficacia l'attività di controllo». Del resto, il federalismo fiscale, così come costruito nella sua architettura dalla legge delega approvata il 5 maggio del 2008, appare tuttora un cantiere aperto. In attesa dei relativi decreti legislativi (il primo provvedimento è atteso entro il 21 maggio), e della relazione sul quadro generale di finanziamento degli enti territoriali (in programma per il 30 giugno), occorre creare le premesse per un sistema «che garantisca l'effettivo flusso bidirezionale dell'informazione». Spetta all'anagrafe

tributaria, attraverso gli incroci automatici e le proprie banche dati, offrire ai sistemi informativi degli enti locali e delle regioni «una serie di servizi via rete per l'allineamento dei dati sulla fiscalità». La stessa anagrafe tributaria dovrebbe «poter rendere disponibile ad ogni ente territoriale una specifica banca dati integrata», così da affinare l'azione di controllo ed effettuare indagini e analisi «sulla platea dei contribuenti di competenza». Sugli immobili, le maggiori criticità emergono relativamente ai tributi locali, sia per quel che riguarda le informazioni sul gettito sia per i dati analitici. «Ogni limitazione al monitoraggio delle entrate degli enti locali - ha concluso Fabrizia Lapecorella - potrà essere superata solo quando sarà previsto che ogni operazione di riscossione di un tributo regionale o locale sia trasmessa e registrata nelle banche dati dell'anagrafe tributaria».

Dino Pesole

CASSAZIONE - L'accertamento viziato da errori di calcolo non può essere corretto successivamente

Avvisi annullati senza ripescaggi

*La versione originaria dell'atto impositivo non precisava le aliquote -
- IL PRINCIPIO/Lo Statuto del contribuente impedisce all'ufficio di
rinviare la spiegazione dei presupposti rispetto alle pretese*

L'avviso di accertamento recapitato al contribuente e annullato in autotutela non può essere integrato da un secondo atto impositivo. E quanto precisa la Cassazione con la sentenza 2424/10. I Supremi giudici si sono trovati alle prese con una vicenda che vedeva protagonista un contribuente che si era visto rettificare il reddito di lavoro autonomo relativo al 1993. Il contribuente aveva contestato la tesi dell'ufficio, perchè la verifica non era stata eseguita su dati certi e viziata, peraltro, da errori di calcolo e, in particolare, non erano state indicate le aliquote impositive applicate. Questo in violazione all'articolo 42 del Dpr 600/73, in base al quale, a pena di nullità, l'avviso di accertamento deve contenere, tra l'altro, le aliquote applicate. Nel caso di specie, l'ufficio, accortosi dell'errore, procedeva all'annullamento dell'atto in via di autotutela, e ne emanava un altro con le aliquote corrette. Sicché il privato riceveva questo nuovo avviso di accertamento definito "integrativo", oggetto di impugnazione autonoma da parte del lavoratore. Un e-

lemento, quest'ultimo, sostanziale, poiché l'atto impositivo presentava solo un generico riferimento alle aliquote minima e massima. La commissione tributaria provinciale di Brescia aveva rigettato il ricorso del contribuente. A questo punto, il contribuente riproponeva ricorso alla commissione regionale eccependo che, poiché il primo provvedimento era stato annullato in autotutela, i giudici di prime cure avrebbero dovuto rilevare la cessazione della materia del contendere. Anche la commissione tributaria regionale della Lombardia, non considerando che l'amministrazione era tornata pesantemente sui suoi passi, ha rilevato come l'ufficio avesse annullato e sostituito il primo avviso di accertamento con altro successivo solo ed esclusivamente nella parte in cui vi era l'integrazione con l'indicazione delle aliquote degli scaglioni d'imposta applicabili. La Cassazione ha richiamato l'orientamento di legittimità sul potere di accertamento integrativo. Quest'ultimo ha per presupposto un atto (l'avviso di accertamento originariamente adottato) che continua a esistere e

non viene sostituito dal nuovo avviso di accertamento che, nel caso in cui l'ufficio venisse a conoscenza di nuovi elementi, integrerebbe e modificherebbe il contenuto del primo atto, conservando ciascun provvedimento la propria autonomia ed efficacia. L'atto di autotutela, invece, ha per oggetto un precedente atto di accertamento che è illegittimo e al quale si sostituisce con innovazioni che possono investire tutti gli elementi strutturali dell'atto e che, quindi, deve condurre alla sua eliminazione con la contestuale sostituzione con un nuovo provvedimento diversamente strutturato. Come rileva con chiarezza la sentenza - qualora fosse accettata la natura integrativa del secondo provvedimento - si arriverebbe al risultato sostanzialmente raggiunto dai giudici di merito, di attribuire efficacia sanante alla motivazione di un atto già perfezionato. Il tutto, in evidente contrasto con quanto stabilito dall'articolo 7 dello Statuto del contribuente che non consente all'Ufficio di differire, a un momento successivo rispetto all'emanazione dell'atto impositivo, la puntualizza-

zione delle ragioni della pretesa. La Cassazione, quindi, ha dichiarato cessata la materia del contendere. La problematica affrontata dalla Suprema Corte è di estrema attualità, perché spesso gli Uffici, dopo aver emesso un avviso di accertamento, a ridosso dei termini di decadenza, si accorgono, solo successivamente e quasi sempre in seguito all'iniziativa del contribuente con il ricorso introduttivo, che vi sono degli errori nell'accertamento. A questo punto viene emesso un nuovo avviso secondo le più svariate modalità o denominazioni (mediante annullamento del precedente ed emissione di uno ex novo, con un avviso definito integrativo eccetera) che in buona sostanza corregge gli errori precedenti che avrebbero comportato la nullità della pretesa impositiva. Ora la Cassazione pone un punto fermo sulla parziale impossibilità da parte dell'ufficio di modificare un atto precedentemente emanato.

Giampaolo Piagnarelli

FAMILIARI A CARICO - Per la riconferma nel 2010 delle detrazioni

In arrivo dall'Inpdap 500mila lettere

IL MEMO/Interessati gli iscritti che nel 2009 hanno fruito della riduzione dell'Irpef - La domanda va presentata entro il 30 giugno

MILANO - Al via il primo tempo della partita per mezzo milione di pensionati che puntano a vedersi riconfermate quest'anno le detrazioni di imposta per familiari a carico. A febbraio l'Inpdap, l'istituto di previdenza per i dipendenti della pubblica amministrazione, invierà - insieme al Cud 2010 - 500mila lettere a chi nel 2009 ha avuto diritto alle detrazioni per carichi di famiglia. E ciò per metterlo al corrente di tutte le condizioni per ottenere una conferma del diritto nel 2010.

Sul tavolo, la riduzione dell'imposta Irpef da versare all'erario. Modalità e tempi di presentazione della richiesta vengono comunque ricordati dallo stesso ente di previdenza nella nota operativa n.1 di ieri, 4 febbraio. Entro il 30 giugno le persone che sono interessate all'agevolazione devono presentare la dichiarazione, o direttamente alle sedi Inpdap o a caf e professionisti abilitati. Nella richiesta va inserito il codice fiscale delle persone per le quali il pensionato ritiene di avere

diritto alla detrazione. A prevederlo è la Finanziaria 2008 (legge 244/07). Se la scadenza non viene rispettata, le riduzioni sull'imposta vengono revocate a partire dalla rata di agosto, con effetto dal 1° gennaio 2010. Il reddito complessivo annuo di ogni familiare a carico non può superare il limite di 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili. Se nel corso di quest'anno il familiare supera il limite di reddito, viene meno il diritto alla detrazione, e ciò per l'intero anno cui fa riferimento la

dichiarazione del pensionato. Per la gestione delle richieste, l'Istituto si avvale anche di caf, dottori commercialisti, consulenti del lavoro: tutte le professionalità, già abilitate per legge alla certificazione delle denunce reddituali, che nel corso del 2009 hanno sottoscritto una convenzione a durata triennale (2009-2011) con l'Inpdap. L'assistenza al pensionato nella compilazione del modulo è gratuita.

Andrea Carli

RATING - La scure di S&P sulla tenuta della finanze: 21 declassamenti in dodici mesi

Un 2009 nero per gli enti locali Ue

ROMA - Il deterioramento dei conti pubblici a livello nazionale, provocato dalla crisi 2007-2008 e aggravato dal crollo del Pil nel 2009 e dallo scoppio di bolle speculative immobiliari, l'anno scorso ha danneggiato pesantemente i rating di Standard & Poor's assegnati agli enti locali e territoriali in Europa: nel 2009 sono stati inferti 21 declassamenti su comuni, province e regioni, contro due sole promozioni. Il 2009 è stata la peggiore annata degli ultimi quindici anni, nelle classifiche S&P, tenuto conto che nei mesi pre-crisi 2007 i miglioramenti di rating sono stati 23 contro due sole retrocessioni. Il 2010 potrebbe essere un'altra annata nera per gli enti locali spagnoli e russi mentre Milano, Torino e Napoli dovranno correggere il cattivo andamento dei bilanci per evitare che l'outlo-

ok negativo si possa trasformare quest'anno in un taglio del rating o un credit watch negativo: le prospettive stabili di Roma restano vulnerabili e potrebbero trasformarsi in "negative" nel caso in cui i trasferimenti dallo stato alla capitale dovessero vacillare. È questa l'analisi di Standard & Poor's, contenuta nel rapporto pubblicato ieri sui rating degli enti locali e territoriali in Europa. «L'affidabilità creditizia degli enti in Spagna e Russia rimarrà sotto pressione nel 2010 a causa del cattivo andamento dell'economia», è la previsione, con la prospettiva di declassamenti concentrati nella finanza locale spagnola. Il rapporto tra rating dello Stato sovrano e dell'ente locale è molto stretto, salvo rarissime eccezioni come nel caso delle due regioni spagnole a statuto autonomo

che incassano l'intero gettito fiscale sul territorio proveniente da Iva e tassazione su persone fisiche e giuridiche. La regola generale detta che con il declassamento dal rating sovrano, la stessa sorte segna il rating allo stesso livello di comuni, regioni e province: quando la Spagna è stata retrocessa da S&P's dalla "AAA" alla "AA+", gli enti con tripla A hanno subito lo stesso trattamento. Gli altri con rating più bassi (in gran parte in area AA) sono rimasti illesi. Le amministrazioni locali tuttavia restano nel mirino delle agenzie di rating quest'anno: per S&P, a una riduzione delle entrate tributarie (per il calo del Pil e lo scoppio delle bolle speculative) deve corrispondere un taglio della spesa pubblica. E questo è quello che sta accadendo nel mondo della finanza locale spagnola, come ha

spiegato ieri l'analista di S&P Myriam Fernandez de Heredia: la crescita della spesa in molti casi è già passata a +2 e +3% contro il +8 e +10% pre-crisi. Stesso approccio per gli enti italiani. I rating di Milano (A+) e Torino (A) hanno outlook negativo perchè su un indebitamento già elevato, ed entrate che non crescono, questi comuni continuano a investire pesantemente e il debito (alto rispetto alle entrate correnti) tende a salire. Per Napoli (BBB) la retrocessione è minacciata da problemi di liquidità legati alla capacità di riscossione. Mentre Roma (A+) dovrà accertarsi di confermare il trasferimento straordinario da stato centrale a capitale, per mantenere invariato il rating.

Isabella Bufacchi

IL PUNTO

L'impedimento autocertificato è del tutto incostituzionale

Ma la Consulta arriverà fuori tempo massimo

Per i non esperti in materia è forse bene spiegare in che cosa consista il cosiddetto impedimento a comparire dell'accusato e in quale misura la nuova legge votata dalla Camera (manca il voto del Senato che difficilmente cambierà le cose) sia destinata a incidere sull'istituto. L'impedimento legittimo esiste infatti da sempre e mira a risolvere le situazioni in cui l'imputato vuole rispondere alle domande del giudice oppure porne egli stesso ad altri accusati o testimoni o parti del processo, ma è obiettivamente impossibilitato a procedervi per malattia ovvero per altre ragioni. Il giudice rinvia se gli risulta che l'imputato è obiettivamente impedito

ovvero se l'impedimento appare probabile, e, in tal caso, si tratta di una valutazione libera e soprattutto insindacabile. Con la legge votata dalla Camera, solo con riguardo al premier e agli altri ministri, il giudice è invece obbligato a rinviare senza potere disporre alcuna indagine circa l'effettività e la gravità del denunciato impedimento. Basterà la certificazione dell'impegno da parte della presidenza del Consiglio, impegno che per i ministri deve essere indicato come coesistente all'attività di governo. In sostanza è lo stesso imputato che dichiara l'impedimento a certificarne l'effettività e gravità. Appare evidente che una simile disposizione potrebbe rivelarsi costitu-

zionalmente illegittima sia perché confisca al giudice, del tutto irragionevolmente, un tradizionale strumento di controllo indispensabile per un'ordinata amministrazione della giustizia penale e poi per l'incontestabile disparità di trattamento tra i ministri (fortemente privilegiati dalla nuova disposizione) e tutti gli altri cittadini imputati. È assai probabile che il centro-destra sia perfettamente consapevole del rischio, ma che abbia preferito correrlo ugualmente contando sui tempi lunghi indispensabili per la declaratoria di incostituzionalità, e soprattutto confidando in un nuovo intervento legislativo magari di livello costituzionale che valga a cautelare in modo definitivo il premier e gli

altri ministri, senza neppure rinunciare a rimettere eventualmente in cantiere i criticatissimi meccanismi del cosiddetto processo breve. Non a caso infatti è concepita e scritta come un mero provvedimento ponte (la sua durata è preventivamente fissata in non più di 18 mesi). Il problema si sposta perciò al momento della promulgazione quando il presidente Napolitano sarà chiamato a esaminare il merito della legge, se supererà, come è probabile, il vaglio del Senato che sarà ovviamente di tipo prevalentemente politico.

Ennio Fortuna

Più di 20 poltrone tra cda, collegi sindacali e direttori generali. E già si spendono 4 mln di euro

Arrivano i nuovi carrozzoni di stato

FormezItalia, Difesa Servizi, Protezione civile: boom di spa pubbliche

Qualcuno già ironizza sul ritorno in grande spolvero dei carrozzoni di stato. Di sicuro nell'ultimo periodo si è registrato un autentico boom delle società pubbliche. Formazione dei travet, gestione degli immobili e dei marchi della Difesa, pianificazione degli interventi nel caso di emergenze e grandi eventi: a occuparsene saranno tre società statali nuove di zecca. Si chiamano FormezItalia, Difesa Servizi e Protezione civile servizi. Tutte società per azioni che, in attesa della piena operatività, per il momento portano in dote la bellezza di 20 e più poltrone tra consigli di amministrazione, collegi sindacali e direttori generali. Senza contare che lo stato si sta facendo carico di una spesa di 4 milioni di euro, tra copertura del capitale sociale e prime spese. Appunto, prime spese, perché poi ne arriveranno altre. **FormezItalia spa.** Dei tre nuovi organismi pubblici uno è già decollato. Dobbiamo andare dalle parti del ministero della funzioni pubblica guidato da Renato Brunetta. La nuova creatura si chiama FormezItalia spa, società controllata al 100% dal Formez, l'associazione che supporta lo sviluppo delle pubbliche amministrazione e che dipende proprio dal dipartimento della funzione pubblica. Ebbene, si dà il caso che Brunetta abbia pensato, dopo l'estate scorsa, di dotare il Formez di una specie di braccio operativo, con il compito precipuo di curare la riqualificazione e l'aggiornamento dei dipendenti pubblici. Un settore importante, in grado di muovere in termini di commesse un volume di affari di 60-70 milioni di euro all'anno. Così è nata FormezItalia spa, 500 mila euro di capitale sociale, tre poltrone nel cda, cinque nel collegio sindacale e una da direttore generale. A presiederla è stato chiamato Secondo Amalfitano, un passato da sindaco Pd di Ravello, dove Brunetta ha il suo buen retiro, poi transitato per la squadra dei consiglieri dello stesso ministro. **Difesa Servizi spa.** Anche il ministro della difesa, Ignazio La Russa, non è stato a guardare. Il progetto è stato seguito sin qui dal sottosegretario al ministero, Guido Crosetto. E così, nella Finanziaria 2010, si è dato corpo alla Difesa Servizi spa. La norma che ne prevede la nascita è a dir poco densa. In pratica la nuova società, controllata al 100% dal dicastero di La Russa, dovrà gestire gli immobili della Difesa (un patrimonio da 4 miliardi di euro), i

marchi (felpe, berretti e giacche della forze armate) e fungere anche da centrale acquisti per il ministero (un po' come fa la Consip per le pubbliche amministrazioni). Il capitale sociale, in questo caso, è di 1 milione di euro. Al momento si attende il decreto con cui la Difesa dovrà adottare lo statuto della spa. Il tutto dovrebbe essere pronto ad aprile, ma già in queste settimane sembra essere partito l'assalto ai posti nel cda. Lo stesso Crosetto, qualche tempo fa, aveva lanciato l'allarme e chiesto ai partiti di tenersi fuori dai posti che contano (vedi ItaliaOggi del 2 gennaio scorso). Chissà se la politica gli darà retta. **Protezione civile servizi spa.** L'ultimo gioiellino pubblico ad aver visto la luce, almeno in un testo di legge, è la Protezione civile servizi spa. Fortemente voluta dal sottosegretario Guido Bertolaso, si tratta di una spa controllata al 100% dalla presidenza del consiglio e dotata di un capitale sociale di 1 milione di euro. Insomma, tutte le azioni in mano al premier Silvio Berlusconi, che esercita i relativi poteri di indirizzo. Le sue caratteristiche, a leggere il decreto legge 195/2009 (su cui c'è un accesso dibattito al senato per la conversione in legge), sono simili alla

Difesa Servizi. In generale, la creatura di Bertolaso svolgerà tutte le funzioni strumentali all'attività del dipartimento: tra l'altro sarà chiamata a gestire la flotta aerea e le risorse tecnologiche del dipartimento. In più potrà occuparsi anche della ricostruzione post emergenza e gestire grandi eventi. Il tutto scavalcando, attraverso i poteri tipici dell'ordinanza emergenziale, i canali e i controlli ordinari per la fornitura di beni e servizi nella spa. Da un emendamento al disegno di legge As 1956 (di conversione del dl 195/09), bollinato dalla Ragioneria generale dello stato, si apprende che la spa avrà un cda e un collegio sindacale di tre membri ciascuno, più un direttore generale. A quest'ultimo spetteranno 330 mila euro, mentre al presidente del cda 107 mila. Tra tutti gli stipendi si spenderanno 1,2 milioni. Al momento è già partita la procedura di reclutamento della figura del direttore generale. Da ambienti della Protezione civile viene dato in pole position Gian Michele Calvi, ingegnere, presidente dell'Eucentre di Pavia che gestisce gli appalti del piano C.a.s.e. a L'Aquila.

**Stefano Sansonetti
Alessandra Ricciardi**

Con il numero di causa c-492/09 i giudici hanno fissato il termine per il deposito delle memorie

La tassa telefonini alla Corte Ue

Fronte comunitario sull'illegittimità della tassa dei telefonini. La tassa di concessione governativa sui telefonini finisce sotto la lente della corte di giustizia Ue. Il giudice della quarta sezione della commissione tributaria provinciale di Taranto, Giulio Fischetti, ha spedito alla corte di giustizia il fascicolo relativo alla causa, seguita dallo studio legale Fratini & associati, sul silenzio rifiuto da parte dell'Agenzia delle entrate sulla domanda di rimborso presentata dal contribuente per l'importo della tassa. La corte di giustizia ha acquisito il fascicolo, ha numerato la causa, la c-492-09, e ha concesso tempo fino al 3 aprile per presentare le memorie difensive. Il contenzioso sui 12,91 euro, che i contribuenti versano allo stato quale tassa di concessione governativa, nel caso di contratto per il cellulare in abbonamento, sta ingrossando le fila davanti alle commissioni tributarie di tutta Italia e le decisioni pro contribuente iniziano ad arrivare, (si veda ItaliaOggi del 23 gennaio 2010), ora però la questione fa un balzo in avanti e acquista veste comunitaria. La pronuncia della Corte avrà valore erga omnes anche su tutti i contenziosi in corso. Una eventuale dichiarazione di illegittimità del balzello, infatti, potrebbe comportare la perdita da parte dell'erario di un gettito annuo pari a 800 mln di euro, e poiché la domanda di rimborso copre tre anni, l'ammancio si tradurrebbe in 2,4 mld di euro. Una bella somma, per quello che, Francesco Fratini, avvocato che ha incardinato la causa presso la corte di giustizia definisce, «un contenzioso complesso e articolato davanti alla massima autorità giurisdizionale che è anche diventato tribunale di ultima istanza. Mi aspetto», auspica Fratini, «che i giudici possano valorizzare i profili di illegittimità di questo tributo». I 12,91 euro che i consumatori con contratto del telefonino in abbonamento pagano mensilmente all'Erario, è infatti presente solo in Italia, Grecia e Bulgaria. «Questa situazione» spiega Fratini, «dimostra che è un tributo disarmonico, in un mercato in cui vigono le regole della liberalizzazione». I giudici comunitari quindi dovranno pronunciarsi innanzitutto se l'art. 21 della tariffa allegata al dpr 641/72 e il dlgs 259/03 (le norme istitutive della tassa) sono compatibili con la direttiva 2002/20. La normativa interna prevede la necessità di una licenza in capo al consumer titolare del contratto di abbonamento e questo contrasterebbe con i principi di libera concorrenza comunitaria che invece si riferisce a licenze individuali in capo alle imprese che forniscono il servizio o le reti. La corte sarà anche chiamata a stabilire se il pagamento dei 12,91 euro non crei una disparità di trattamento in quanto l'onere spetta solo ai contri-

buenti che hanno un contratto in abbonamento e non anche a quelli che utilizzano le carte ricaricabili. Una disparità presente oggi anche sul versante della categoria business, per la quale il balzello raddoppia. L'ulteriore anomalia è che lo Stato italiano ha espressamente esentato dal pagamento della tassa di concessione governativa non solo le amministrazioni statali ma anche enti pubblici quali le Agenzie fiscali, mentre lo stesso trattamento «di favore» **non è stato riservato alle amministrazioni locali e agli altri enti territoriali** che oggi hanno dissotterrato l'ascia di guerra e sono pronte a rivendicare i loro diritti innanzi ai giudici tributari. Altro punto all'esame dei giudici comunitari, gli ostacoli alla creazione di un libero mercato, in quanto la tassa determinerebbe un incremento dei costi in capo agli utilizzatori del servizio di telefonia mobile che sottoscrivono i contratti di abbonamento e scoraggiando in questo modo l'ingresso nel mercato del servizio telefonia mobile. Inoltre per i ricorrenti la tassa violerebbe il principio dell'articolo 25 del Trattato laddove è previsto che i dazi doganali all'importazione o all'esportazione o le tasse di effetto equivalente sono vietati tra gli stati membri. Tale divieto si applica anche ai dazi doganali di carattere fiscale». Per Fratini in caso di una decisione di illegittimità della Corte «ci sarà l'espun-

zione dal nostro ordinamento di un tributo non in linea con i principi comunitari, un tributo che non dovrà più essere pagato dai consumatori». Lo step successivo al deposito delle memorie ad aprile sarà la fissazione dell'udienza. Intanto che la tassa di concessione governativa avesse già dato da pensare al governo italiano ne è prova un progetto di legge arenatosi alla camera dal 2007 (si veda ItaliaOggi del 29/01/2010) anche se l'esenzione del balzello era lì prevista solo ed esclusivamente per comuni province regioni e gli altri enti della pubblica amministrazione, parificandoli ai fini fiscali alle amministrazioni dello Stato, ai singoli consumatori, non restava che continuare a pagare. Tassa di concessione governativa. Per wikipedia la Tcg è una tassa da corrispondere allo stato italiano come possessore di bene di lusso. la legge originaria aveva lo scopo di tassare i licenziatari del servizio di comunicazione radio, imponendogli il versamento del tributo a fronte dell'utilizzo bene pubblico/etere. Con diversi decreti ministeriali di modifica il governo italiano ha stabilito che il presupposto della Tcg, in alternativa della licenza diventata non più attuale, fosse rappresentato da un documento sostitutivo della licenza e cioè il contratto di abbonamento sottoscritto tra utenti e il gestore del servizio fisso di telefonia mobile.

L'Ancl analizza la recente sentenza del Consiglio di stato in materia

Appalti con il Ccnl scaduto

E' legittima l'applicazione del vecchio contratto

Se il bando di gara prevede, ai fini della determinazione del costo della mano d'opera, il riferimento a un Ccnl che viene rinnovato anche nella sua parte economica successivamente alla data ultima di presentazione delle offerte, non rilevano le nuove tabelle retributive, continuando a valere quelle precedenti. Pur in evidente conformità alle vigenti disposizioni, la sentenza del Consiglio di stato che si è così espressa, merita di essere segnalata per le conseguenze sul piano pratico che un simile sistema normativo rischia di generare. Due società impugnava la sentenza con la quale il Tar aveva respinto il ricorso avverso la graduatoria provvisoria redatta dalla stazione appaltante, nella quale risultava aggiudicataria una cooperativa, avendo presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa. Indirizzavano le ricorrenti le proprie censure in particolare al computo dei costi del personale dipendente derivanti dall'applicazione del Ccnl di categoria. Sulla questione, il Comune appaltante aveva già condotto una verifica sulla anomalia dell'offerta, ritenendo poi valide le giustificazioni fornite. In sostanza, si sosteneva nel ricorso, ai fini della determinazione dei costi andava fatto riferimento al Ccnl rinnovato poco dopo la pre-

sentazione delle offerte (che prevedeva anche un nuovo adeguamento retributivo) e non a quello precedente, ormai scaduto. Diversamente sosteneva l'aggiudicataria che le nuove tabelle retributive erano state recepite con il decreto ministeriale pubblicato ben oltre la data ultima di offerta, e quindi non materialmente adottabili ai fini della partecipazione alla gara. Contrariamente a quanto ritenuto dal Tar che sul punto ha condiviso l'assunto delle imprese ricorrenti, ha deciso il Consiglio di stato, ai fini della verifica della anomalia dell'offerta dell'aggiudicataria non rileva il Ccnl rinnovato. Occorre tenere conto che la materia della «valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare di appalto» risale all'articolo unico della legge n. 327/2000 che prima della sua abrogazione per effetto del codice dei contratti pubblici (dlgs 163 del 2006) prevedeva che la valutazione dell'anomalia delle offerte concorsuali dovesse essere condotta con riferimento, non già ai contratti collettivi nazionali di lavoro, ma «alle apposite tabelle predisposte e approvate dal ministero del lavoro». Tali tabelle infatti sono predisposte in funzione di semplificazione e di accelerazione dell'azione amministrativa affinché la amministrazione possa agevolmente effettuare la verifica della

anomalia senza addentrarsi nella ricerca e nella valutazione della congerie di previsioni contrattuali collettive. Nel caso di specie le tabelle di riferimento per la verifica di anomalia erano quelle vigenti all'epoca della gara, ed espressamente richiamate dal disciplinare di gara. Non poteva quindi rilevare, ai fini della decisione della controversia, la variazione tabellare intervenuta con un successivo dm non solo perché tale Decreto è stato pubblicato oltre il termine ultimo di presentazione delle offerte, ma anche e soprattutto perché la lex specialis faceva specifico riferimento al costo medio della manodopera di cui precedente decreto ministero del lavoro. In sostanza la nuova variazione contrattuale non doveva essere considerata poiché le imprese partecipanti alla gara dovevano formulare le loro offerte sulla base delle tabelle ministeriali vigenti, richiamate nel bando di gara, sicché non sarebbe stato consentito alla stazione appaltante applicare tabelle approvate e pubblicate in epoca successiva. Respite quindi sul punto le eccezioni delle ricorrenti. Ora, la riflessione attiene all'effettivo impatto di tali motivazioni, pur obiettivamente ineccepibili, sulla esecuzione degli appalti. C'è inizialmente da chiedersi se gli stessi criteri posti a tutela

generale dei lavoratori negli appalti pubblici e privati, come peraltro avviene in materia di sicurezza sul lavoro, non debba essere apprestata anche alle garanzie retributive dei medesimi lavoratori nello svolgimento dell'appalto. La risposta è certamente positiva, dato anche che in tema di appalti vige la cosiddetta responsabilità solidale, tanto a garanzia degli enti assicurativo e previdenziali, quanto a tutela dei lavoratori. Sarebbe sufficiente una norma che prevedesse l'obbligo di riapertura dei termini di presentazione delle offerte, ove intervenga nelle more della aggiudicazione definitiva, un rinnovo contrattuale. Nell'attuale sistema, invece, l'aggiudicataria è legittimata ad esporre retribuzioni tabellari superate, che peraltro non potrà minimamente avere titolo ad applicare, stante l'intervenuto rinnovo ed adeguamento economico. Con l'ulteriore effetto, che nel reale svolgimento dell'appalto, si avrà un costo del lavoro superiore e difforme da quello dichiarato, peraltro non verificato dalla stazione appaltante. E, non ultima, l'eventualità del carico amministrativo ulteriore in caso di legittima richiesta di revisione prezzi connessa al rinnovo contrattuale.

Renzo La Costa

Il Garante ha approvato sette provvedimenti, validi fino al 30/6/2011

Rapporti di lavoro e privacy Ci sono le autorizzazioni

Il Garante della privacy in data 29 dicembre 2009 ha rinnovato le autorizzazioni per il trattamento dei dati sensibili e giudiziari. I rinnovi hanno efficacia dal 1 gennaio 2010 e sino al 30 giugno 2011, ed i sette provvedimenti riguardano: i rapporti di lavoro, i dati sulla salute e la vita sessuale, le associazioni e le fondazioni, i liberi professionisti, le attività creditizie, assicurative e del settore turistico, l'elaborazione dei dati effettuata per conto terzi, gli investigatori privati e il trattamento dei dati di carattere giudiziario. Le autorizzazioni sono state pubblicate nel Supplemento ordinario n. 12 alla G.U. del 18 gennaio 2010, n. 13 ed è stato specificato che è stata

differita al 30 aprile 2010 l'efficacia dell'autorizzazione al trattamento dei dati genetici che risultava già prorogata sino al 31 dicembre 2009. Dall'analisi del provvedimento generale emerge e si evidenzia la necessità di garantire il rispetto dei principi stabiliti dal Codice, volti a ridurre al minimo i rischi di danno o di pericolo che i trattamenti potrebbero comportare per i diritti e le libertà fondamentali, e per la dignità delle persone, e, in particolare, per il diritto alla protezione dei dati personali come sancito dall'art. 1 del Codice. Il Garante è intervenuto in materia sulla scorta dell'art.40 del Codice, il quale stabilisce che il trattamento dei dati può essere autoriz-

zato dallo Stesso anche di propria iniziativa, senza attendere segnalazioni, reclami o ricorsi all'Ufficio, con provvedimenti di carattere generale, relativi a determinate categorie di titolari o di trattamenti. Il Comunicato, anche questa volta, si occupa di ribadire che si tratta di disposizioni solo transitorie ai sensi dell'art. 41, comma 5, del Codice e, in particolare, efficaci per il periodo di diciotto mesi. È importante sottolineare che queste sono regole che possono essere modificate o meglio ancora modellate, in base alla peculiarità della situazione di contesto in cui si inseriscono. Infatti, non verranno prese in considerazione richieste di autorizzazione per trattamenti da

effettuarsi in difformità alle prescrizioni autorizzatorie, salvo che, ai sensi dell'art. 41 del Codice, quindi il loro accoglimento sia giustificato da circostanze del tutto particolari o da situazioni eccezionali non considerate nella relativa autorizzazione. L'ottica del Garante, quindi, è quella di garantire l'efficienza delle attività sottese a quella strumentale del trattamento dei dati, efficienza che senz'altro verrebbe meno se venisse soggetta ad autorizzazioni da chiedersi caso per caso, con un inevitabile rallentamento anche dell'ordinaria gestione dell'ente o della persona fisica titolare del trattamento.

Maria Paola Cogotti

Sfumata la possibilità di risolvere il problema nel milleproroghe, il sottosegretario annuncia novità

L'Iva sulla Tia sarà rimborsata

Molgora: Mef e Agenzia delle entrate al lavoro sulla norma

L'Iva pagata sulla tariffa di igiene ambientale sarà rimborsata attraverso il meccanismo delle compensazioni fiscali. Sfumata del tutto la possibilità di trovare una soluzione al problema nel decreto milleproroghe (dl 194/2009) all'esame della commissione affari costituzionali del senato (l'inizio delle votazioni sugli emendamenti, previsto per ieri, è slittato a lunedì in attesa del parere della commissione ndr), il ministero dell'economia e l'Agenzia delle entrate sono al lavoro per predisporre una norma che dia attuazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 238/2009. Lo ha annunciato il sottosegretario all'economia Daniele Molgora rispondendo a un'interrogazione parlamentare in commissione finanze della camera. I contribuenti potranno così recuperare, compensandola con altri tributi, l'Iva pagata ai comuni

che hanno istituito la tariffa rifiuti (Tia o Tari a seconda dei casi). Il balzello, che in molti enti (circa 1.200 tra cui ci sono 49 capoluoghi di provincia, quali Roma, Venezia, Firenze, Trento e Bolzano) ha sostituito la vecchia Tarsu, è stato dichiarato dalla Consulta un tributo a tutti gli effetti e in quanto tale non assoggettabile a Iva. Ragon per cui l'imposta sul valore aggiunto pagata ai sindaci dovrà ora essere rimborsata. Secondo uno studio del dipartimento politiche territoriali della Uil l'importo incamerato dai comuni dal 2000 ad oggi ammonterebbe a circa 933 milioni di euro. Una cifra da rimborsare a una platea di quasi 6 milioni di contribuenti, per una media di 161 euro a famiglia (con punte di 293 ad Agrigento, 291 a Lucca, 286 a Biella). Molgora ha annunciato l'impegno del governo a risolvere definitivamente la questione individuando

«sollecitamente le forme più opportune per tradurre in una norma» gli indirizzi della Corte costituzionale. Ma i sindacati non si fidano, temendo che il rimborso dell'Iva possa essere compensato con ulteriori aumenti delle tariffe. «Sarebbero davvero insopportabili», ha dichiarato Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. «Esiste il rischio concreto che, in caso di restituzione, gli importi pagati partano dal 2005 (ultimi 5 anni) anziché dal 2000». «E chi lo spiega», prosegue Loy, «agli oltre 2,5 milioni di contribuenti, che hanno pagato l'Iva dal 2000 al 2004 e non avranno i rimborsi?». Per questo la Uil chiederà al governo che nel decreto, oltre alle modalità di restituzione degli importi indebitamente pagati, siano previsti anche gli interessi maturati nel corso degli anni e si prevedano tempi di prescrizione civilistici per i rimborsi (10 anni). **Anci in**

audizione alla camera. In audizione davanti alla commissione bilancio della camera, il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino è tornato a chiedere una revisione del patto di stabilità per consentire ai comuni di spendere i soldi che hanno in cassa. «Stiamo andando verso il federalismo fiscale senza una virgola di autonomia per i comuni», ha detto il sindaco di Torino, «con le attuali restrizioni imposte dal patto di stabilità, nel 2011 la maggior parte dei comuni si ritroverebbero in avanzo di amministrazione, senza avere la possibilità di utilizzare importanti risorse, pur presenti nelle loro casse». Tra una settimana in commissione bilancio approderà il decreto enti locali (dl n.2/2010) e in quella sede l'Anci auspica che possano essere inserite le tanto attese misure correttive.

Francesco Cerisano

CORTE DI CASSAZIONE

Multe, stop all'intasamento delle prefetture

Non basta per annullare la multa stradale davanti al giudice di pace la negligenza della prefettura che rigetta il ricorso amministrativo con superficialità magari senza neppure ascoltare il trasgressore che ha richiesto l'audizione. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, sez. unite civili, con la sentenza n. 1786 del 28 gennaio 2010. Un automobilista incappato nei rigori dell'autovelox ha avanzato censure alla prefettura che ha confermato la multa senza entrare troppo nel dettaglio delle argomentazioni sostenute dall'interessato e senza neppure convocarlo. Contro questa decisione affrettata l'utente stradale ha quindi proposto ulteriori doglianze al giudice di pace che ha annullato la sanzione evidenziando il difetto di moti-

vazione del provvedimento prefettizio. Ma la Cassazione ha bacchettato il giudice troppo formalista. Sul tema del contenuto obbligatorio dell'ordinanza ingiunzione, ovvero della risposta prefettizia al ricorso stradale, si sono evidenziate nel tempo diverse tesi antagoniste. A parere della Corte, peraltro, è sulla natura dell'oggetto del successivo giudizio di opposizione che si deve fare riferimento per chiarire la questione. In buona sostanza quello che conta è se il giudice di pace ha o meno cognizione piena sull'intero rapporto sanzionatorio all'esito sfavorevole del ricorso inoltrato al prefetto. La risposta è affermativa. L'opposizione all'ordinanza ingiunzione, specifica infatti il collegio, «è strumento per portare la controversia nella sua interezza di fronte al

giudice siccome si tratta di un giudizio solo su di un rapporto, soltanto introdotto da un atto, con effetto devolutivo pieno, appare ineludibile l'esigenza di evitare interpretazioni che involgano i vizi solo formali dell'atto, e risultino da tanto condizionate». In pratica i vizi motivazionali della decisione dell'autorità amministrativa non possono essere utilizzati come facile scappatoia dalle multe. Il successivo possibile ricorso al giudice di pace, infatti, investe completamente il rapporto con pienezza di poteri. Dall'applicazione concreta di questo principio emerge una ulteriore conseguenza operativa. La mancata audizione del trasgressore che ne abbia fatto richiesta non lede la facoltà difensiva del trasgressore. E quindi non può essere conseguente-

mente utilizzata neanche questa motivazione per invalidare il procedimento. Anche in questo caso, infatti, l'interessato non chiamato per l'audizione ha piena facoltà di proporre ricorso al magistrato che potrà rivalutare l'intera vicenda senza limiti. In pratica secondo il collegio occorre mettere un freno ai ricorsi amministrativi basati su mere questioni burocratiche. Ha quindi sbagliato il magistrato onorario il quale in materia di sanzioni amministrative ha piena facoltà di giudicare con pienezza di poteri senza soffermarsi sui meri difetti burocratici dell'iter procedimentale. Compresa l'eventuale mancata audizione del trasgressore in sede prefettizia.

Stefano Manzelli

Nei pareri della Sezione autonomie le risposte a molte problematiche di interesse per i comuni

Enti, una bussola dalla Corte conti

Ai raggi X certificazioni Ici, spese di personale, emolumenti

La Corte dei conti scende in campo in aiuto degli enti locali, dissipando alcuni dubbi su una serie di questioni sulle quali si erano espresse, in qualche caso in modo diverso, alcune sezioni regionali. Le problematiche trattate dalla sezione autonomie toccano temi diversi: si va dai criteri metodologici per la verifica delle certificazioni Ici alle problematiche inerenti alla spesa di personale degli enti locali, per finire con gli emolumenti percepiti dagli amministratori locali. Vediamo nel dettaglio gli orientamenti elaborati dai giudici contabili. Verifica certificazioni Ici. Con la deliberazione n. 1/2010, la sezione autonomie ha analizzato la problematica relativa alla definizione di criteri metodologici per la verifica dell'attendibilità delle certificazioni del mancato gettito Ici per la prima abitazione. Il riesame si è reso necessario alla luce delle diverse scelte operate da alcune sezioni regionali. Infatti, mentre da un lato le scelte metodologiche sono risultate conformi nel seguire il criterio della gradualità dell'approccio alla valutazione di attendibilità, secondo le indicazioni fornite dalla stessa sezione autonomie con la delibera n. 8/2009, dall'altro lato i metodi proposti differiscono nella scelta di selezione dei criteri da utilizzare per rite-

nere il dato certificato discordante, o meno, dalle quantificazioni ipotizzabili in base ai dati consolidati. È necessario, secondo i giudici contabili, definire, quale utile criterio di verifica di attendibilità del mancato gettito accertato, quello che suggerisca la preliminare definizione di una linea di concordanza tra i dati consolidati e i dati da verificare, tracciata sulla base della maggiore disaggregazione possibile dei dati storici (abitazione principale, altri fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli) ed evidenziando le variazioni percentuali intervenute tra Ici globale 2006 e 2007, nonché tra i sottoaggregati. In conclusione, i giudici, rinviando a una successiva adunanza l'individuazione di un criterio omogeneo, sottolineano che la verifica di attendibilità, qualunque sia la metodologia seguita, deve concludersi con una specifica pronuncia da riferirsi alle singole certificazioni. Spese di personale. Con tre deliberazioni (2/2010, 3/2010 e 5/2010) la sezione autonomie, sollecitata da alcune sezioni regionali, ha fatto chiarezza su alcune questioni inerenti alla spesa di personale degli enti locali. Con il primo provvedimento è stato precisato, innanzitutto, che l'anno di riferimento per il calcolo della riduzione della spesa di personale è quello prece-

dente, «in modo tale da garantirne una diminuzione in termini costanti e progressivi, di anno in anno, coerentemente con il vigente quadro normativo». Un altro importante chiarimento riguarda l'inclusione o meno dei rinnovi contrattuali nel computo dell'aggregato «spesa di personale». Al riguardo la sezione autonomie ha condiviso l'orientamento espresso dalla sezione Lombardia (parere n. 42 del 24/2/2009), riconoscendo agli enti soggetti al patto di stabilità l'esclusione degli oneri derivanti dai contratti collettivi nazionali intervenuti (per i comuni non soggetti al patto è la legge a prevederne l'esclusione: si veda art. 1, comma 562, legge n. 296/2006). Con la deliberazione n. 3/2010, la sezione autonomie, soffermandosi sull'individuazione della normativa di riferimento per una corretta modalità di calcolo dell'aggregato spesa di personale per l'anno 2009, ha confermato che il parametro di riferimento deve essere rappresentato, per gli enti soggetti al patto di stabilità, «dall'omologa voce di spesa dell'anno immediatamente precedente». Inoltre viene precisato che l'obbligo di ridurre l'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti (così come previsto dall'art. 76, comma 5, dl n. 112/2008) non opera

fino all'emanazione del previsto dpcm, mentre risulta immediatamente operante la norma (art. 76, comma 7, dl 112/2008) che vieta agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti di procedere ad effettuare assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale. Un'ulteriore questione è stata trattata nella deliberazione n. 5/2010. In particolare i giudici contabili hanno precisato che il personale trasferito ad un'Azienda dei servizi alla persona (Asp) deve essere considerato nell'aggregato spesa di personale dell'ente, stante anche la natura giuridica dell'ente partecipato. Infatti se gli enti partecipanti, si legge nel testo della delibera, ritornassero, in futuro, a svolgere i propri compiti assistenziali in forma separata, facendo rientrare tali funzioni all'interno della propria struttura organizzativa, non potrebbero non reinserire il personale dell'Asp nella propria pianta organica. Emolumenti degli amministratori locali. Con le deliberazioni nn. 4/2010, 6/2010 e 7/2010, la sezione autonomie della Corte dei conti ha posto l'attenzione sulle indennità degli amministratori locali. In particolare con la prima delibera, i giudici contabili hanno analizzato la questione relativa alla possibilità o meno di

cumulo tra l'indennità di funzione di amministratore di ente locale e il gettone di presenza erogato allo stesso amministratore in qualità di componente del consiglio di un'Unione di comuni. A tal fine la sezione, richiamando quanto già sostenuto dal ministero dell'interno con riferimento ad altre forme associative tra enti locali (comunità montane e consorzi), ha espresso l'orientamento in base al quale l'attuale art. 82 del dlgs n. 267/2000, così come novellato dalla legge finanziaria 2008, non consente il cumulo tra indennità di funzione e gettone di presenza per mandati elettivi presso enti diversi. Con la deliberazione n. 6/2010 è stata affrontata la problematica relativa all'individuazione della normativa per una corretta modalità di calcolo delle indennità degli amministratori locali. Dall'analisi del contesto normativo (art. 1, comma 54, legge n. 266/2005, art. 2, comma 25, legge n. 244/2007, art. 76, comma 3, dl n. 112/2008) si rileva «l'attuale intenzione del legislatore di negare ogni ipotesi di incremento delle indennità () rispetto alla misura massima edittale di cui al dm 119/2000», sottolineando come l'art. 1, comma 54, della legge n. 266/2005 (Finanziaria 2006), che prevedeva la riduzione del 10% delle indennità degli amministratori locali, deve ritenersi non più in vigore. Infine, con la deliberazione n. 7/2010, la sezione autonomie ha specificato che, ai fini dell'individuazione della dimensione demografica, che costituisce il parametro per l'adeguamento delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza degli amministratori locali, deve farsi riferimento al criterio fissato dall'art. 156 dlgs n. 267/2000, in base al quale si considera la popolazione residente, calcolata alla fine del penultimo anno precedente. Il suddetto criterio, in quanto riferito a dati concreti e più attuali, prevale su quelli più astratti e risalenti all'anno 2001, anno dell'ultimo censimento.

Matteo Esposito

DELIBERAZIONE SINTESI

1/2010 Certificazioni Ici mancato gettito prima abitazione. Rinvio ad una successiva Adunanza per l'individuazione di un criterio omogeneo

2/2010

La riduzione della spesa del personale deve essere operata con riferimento all'anno precedente.

Ai fini del computo della spesa del personale gli enti soggetti al patto di stabilità considerano le spese di competenza degli anni 2006, 2007 e 2008 al netto degli oneri derivanti dagli intervenuti contratti collettivi nazionali

3/2010

L'obbligo di ridurre l'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti non opera fino all'emanazione del previsto Dpcm.

Immediatamente l'art. 76, comma 7, dl 112/2008 che vieta agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti di procedere ad effettuare assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale

4/2010

L'art. 82 Tuel non consente il cumulo tra l'indennità di funzione percepito in qualità di amministratore dell'ente locale e il gettone di presenza erogato al medesimo amministratore, quale componente, designato dall'Ente, in seno al Consiglio dell'Unione dei comuni

5/2010 L'art. 76, comma 1, dl 112/2008 deve ritenersi applicabile con riferimento al personale delle Aziende dei servizi alla persona (Asp) di cui alla legge 328/2000

6/2010 L'art. 1, comma 54, legge 266/2005, che prevedeva la riduzione del 10% delle indennità degli amministratori locali, deve ritenersi non più vigente

7/2010

Il criterio della popolazione residente, calcolata alla fine del penultimo anno precedente (art. 156, comma 2, dlgs n. 267/2000) rappresenta la normativa di riferimento per una corretta modalità di rilevazione delle variazioni demografiche degli enti locali, presupposto per l'adeguamento delle indennità spettanti agli amministratori

La Ctp di Vicenza insiste: il tributo è stato eliminato dal nuovo codice delle comunicazioni

Tassa sui telefonini ancora ko

Comuni da esentare in quanto pubbliche amministrazioni

I comuni non devono pagare la tassa di concessione governativa sulla telefonia mobile in quanto pubbliche amministrazioni. Con la sentenza n. 11/10/10 del 2 febbraio 2010 la Commissione tributaria provinciale di Vicenza infligge un altro colpo al tributo che ogni mese preleva dalle tasche degli italiani dotati di cellulare in abbonamento 5,16 euro per i contratti ad uso privato e 12,91 per quelli d'affari. La decisione segue di pochi giorni le due sentenze di fine 2009 in cui i giudici fiscali vicentini (si veda ItaliaOggi del 23/1/2010) hanno affermato che la tassa non sarebbe più dovuta in seguito all'entrata in vigore del nuovo Codice delle comunicazioni (dlgs n. 259/2003). Non in quanto espressamente abrogata dal Codice, ma poiché questo ne ha eliminato i presupposti impositivi. Rispetto alle due precedenti pronunce, questa volta la Ctp affronta anche un altro aspetto della problematica: la disparità di trattamento tra le amministrazioni dello stato, da un lato esentate per consolidata prassi ministeriale dal pagamento del tributo e i comuni, dall'altro, che invece vi sono soggetti. A rivolgersi alla Ctp sono stati tre comuni del Vicentino, Altissimo, Arzignano e Montebelluna, che reclamavano la restituzione di quanto pagato dal 2006 al 2008 a titolo di tassa di concessione governativa sui contratti di telefonia mobile dei propri dipendenti. Rappresentati e difesi dall'avvocato Emanuele Mazzaro, i tre enti hanno contestato l'operato dell'Agenzia delle entrate che, a loro dire, avrebbe prodotto «confusione e contenzioso» emanando nel tempo documenti di prassi amministrativa in contrasto tra loro. Nel mirino della Ctp è finita in particolar modo una circolare (prot.44461) emanata il 17/7/2001 dalla Direzione regionale delle entrate del Lazio in cui veniva affermata la non assoggettabilità alla tassa di tutte le pubbliche amministrazioni (senza distinzione alcuna). Un'e-

senza che veniva motivata in ragione della «carezza assoluta di soggettività passiva nei confronti del tributo». Nel 2003 però, fanno notare i giudici, l'Agenzia delle entrate ha cambiato idea e con la risoluzione n. 107 del 15 maggio, ha questa volta operato un distinguo tra amministrazioni statali e amministrazioni pubbliche (per esempio i comuni), ritenendo solo le prime esenti dal pagamento della tassa. Nel 2005 una successiva risoluzione (n.55 del 3 maggio) ha confermato la tesi sostenuta nella risoluzione n. 107. Secondo la Ctp di Vicenza si tratta di due orientamenti confliggenti che hanno creato incertezza tra gli enti locali. «I comuni sottoscrittori di contratti di telefonia mobile», afferma la sentenza, «non sono assoggettabili alla tassa sulle concessioni governative in quanto pubbliche amministrazioni. Tale è infatti la volontà dimostrata dal legislatore quando si è espresso in materia fiscale e in quella di lavoro». E il riferimento è al dlgs

165/2001 dove si legge chiaramente che per amministrazioni pubbliche «si intendono tutte le amministrazioni dello stato, ivi compresi le regioni, le province e i comuni». Del resto, prosegue la Ctp, «l'istituzione delle regioni, delle province e dei comuni, a opera della Costituzione italiana, ha avuto lo scopo di decentrare le attribuzioni dello stato che delega agli enti locali l'esercizio di funzioni amministrative». La Commissione ha poi ribadito che la tassa non è più dovuta dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice delle comunicazioni. «Liberalizzando il servizio e abrogando l'art. 318, che rappresentava il presupposto della tassazione del contratto di abbonamento, il gravame ex art. 21 (della tariffa allegata al dpr 641/72, in poche parole la tassa di concessione governativa ndr) non risulta più applicabile».

Francesco Cerisano

Il Consiglio di stato: di fatto il professionista va considerato come un dipendente dell'ente

Spese legali rimborsate ai segretari

Quello che conta è il rapporto funzionale con il comune

Il segretario comunale prosciolto in via definitiva dalle accuse che gli sono state mosse per la sua attività istituzionale ha diritto al rimborso delle spese legali da parte del comune, anche se non è dipendente dello stesso e ciò in virtù del rapporto funzionale che lo lega all'ente, il che crea un rapporto di dipendenza di fatto. E' questo l'importante principio fissato dalla quarta sezione del Consiglio di stato nella sentenza n. 8750 dello scorso 24 dicembre. Nel caso specifico il comune si era rifiutato di provvedere in questo senso argomentando che il segretario non è dipendente dell'ente e quindi non è tenuto a provvedere al sostegno delle spese legali. La sentenza ricorda che la giurisprudenza si è da tempo orientata nel senso di ritenere che «il segretario non è organo dello stato, né dipende gerarchicamente da organi dello stato; neppure si può dire che egli svolga, per conto dello stato, funzioni di controllo o sorveglianza sull'ente locale». Ed ancora che i compiti assegnatigli dall'ordinamento «lo connotano come un soggetto che partecipa a pieno titolo all'amministrazione attiva dell'ente, tanto quanto i dirigenti e anzi in posizione sovraordinata rispetto a questi ultimi». Si deve su questa base concludere che «rispetto al passato, il rapporto di impiego insorge tra il segretario comunale e l'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali, ma il rapporto di servizio, che è poi quello organico, intercorre tra il segretario e l'ente locale che si avvale della sua opera e che lo nomina e lo retribuisce, nel rispetto delle previsioni ora del Tuel n. 267/2000 e del dpr n. 465/1997». Per cui «il segretario comunale e provinciale, a prescindere dal particolare regime normativo (albo) ed economico-retributivo (ora con apposito Ccnl), è un dipendente a tutti gli effetti dell'ente locale, sia pure in via temporanea in relazione alla durata dell'incarico in titolarità, cui del resto sono state sempre applicate le comuni regole del pubblico impiego in generale o specifiche dell'ordinamento degli enti locali in quanto applicabili e compatibili». Su questa base si deve quindi concludere che «il rimborso delle spese legali a un segretario comunale compete al comune di sua utilizzazione, nel cui interesse è posta in essere la relativa attività funzionale (il Ccnl comparto segretari ha di recente previsto apposita polizza assicurativa)», ov-

vamente ponendo tali oneri a carico dell'ente locale. Di notevole interesse anche le argomentazioni utilizzate per superare l'assenza nel caso concreto del requisito della scelta di comune gradimento del legale tra l'ente ed il segretario, requisito che pure è richiesto dalla normativa. Innanzitutto viene ricordato che occorre il possesso dei seguenti due elementi: a) che «la commissione di fatti o atti addebitati al dipendente in sede penale siano direttamente connessi all'espletamento del servizio o all'adempimento dei compiti d'ufficio; b) la mancanza di una situazione di conflitto di interesse». La norma deve essere interpretata nel senso che vengono sostanzialmente offerte due soluzioni: «assunzione diretta del patrocinio (salvo ripetizione dei relativi oneri in caso di condanna per dolo o colpa grave) ovvero rimborso delle spese legali sostenute all'esito del procedimento penale (in caso di assoluzione)». L'importante è garantire «che il dipendente pubblico, accusato ingiustamente per fatti inerenti a compiti e responsabilità dell'ufficio, ha diritto al rimborso delle spese nei limiti di quanto è strettamente necessario per la sua difesa». Ed inoltre nel caso specifico non era con-

cretamente praticabile la strada della assunzione diretta del patrocinio da parte dell'ente, poiché il procedimento era stato tentato da amministratori della stessa amministrazione «e, comunque, la giunta, a tutela del segretario, non ha deliberato la diretta assunzione del patrocinio». Invece nel calcolo delle spese da rimborsare non devono essere inserite quelle che il dipendente ha sostenuto per «le spese di lite occorse per il separato ed autonomo giudizio di esecuzione». In altri termini possono essere rimborsati dalle p.a. solo gli oneri effettivamente sostenuti per il giudizio direttamente connesso alle attività istituzionali svolte dal segretario stesso. La sentenza affronta infine il tema della competenza a giudicare, stabilendo che essa spetta al giudice ordinario: nel caso specifico la questione invece è stata giudicata dal giudice amministrativo in quanto riferita ad una fattispecie insorta prima del 30 giugno 1998, cioè prima della devoluzione della competenza a giudicare, e in cui la richiesta è stata presentata prima del 2000, termine di conclusione della fase transitoria.

Giuseppe Rambaudi

Il decreto del ministro Prestigiacomò ha avuto l'ok della Corte conti

I rimborsi dei canoni di depurazione non saranno integrali

Il rimborso per il canone depurazione indebitamente pagato dai cittadini non allacciati agli impianti prende la scorciatoia. Entro cinque anni dalla data dell'1/10/2009, le autorità d'ambito o i comuni se gestori in via diretta, restituiranno quanto dovuto ai cittadini, fermo restando che, una volta accertato il diritto, il gestore potrà riservarsi la facoltà di restituire le somme anche a rate. Ma è bene chiarire che il rimborso non sarà integrale, in quanto dovranno essere «scalati» gli importi dovuti dai cittadini a titolo di oneri derivanti dalle attività di progettazione, realizzazione e completamento degli impianti che le autorità d'ambito hanno svolto nel periodo oggetto di rimborso. Ma silenzio assoluto sugli interessi e sull'Iva pagata che, secondo alcune pronunce della Corte dei conti, sono da comprendere nel calcolo del rimborso. È quanto si desume da un recente decreto del ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomò, registrato pochi giorni fa dalla Corte dei conti che, forse, mette fine alla querelle sorta con il deposito della ormai famosa sentenza n. 335/2008 della Corte costituzionale. Una pronuncia che, una volta e per sempre, stabiliva che non era legittimo pretendere il pagamento di un canone di depurazione per un servizio che non veniva svolto, dando così il via libera ai rimborsi per quei cittadini che mai sono stati allacciati alla fognatura pubblica. Ora, il decreto del Minambiente mette le autorità d'ambito in prima fila a dirimere la matassa. Saranno queste, ovvero le amministrazioni comunali se gestori del servizio in via diretta, a indicare ai cittadini quanto loro spettante. Sì, perché il conto non è certo semplice. Chi pensava che bastasse sommare le cifre a titolo di canone depurazione pagate

nelle ultime bollette dovrà ricredersi. Infatti, il decreto prevede che la somma spettante a titolo di rimborso dovrà essere, è proprio il caso di dirlo, depurata da alcune voci. Fra queste, i costi che la stessa autorità d'ambito ha effettivamente sostenuto per le attività di progettazione e realizzazione dell'opera (il depuratore) nel periodo oggetto del rimborso. Pertanto, il gestore del servizio metterà a disposizione delle Ato, gli elenchi dei contribuenti distinti per categorie, in pratica se allacciati o meno alla pubblica fognatura, ovvero se allacciati ma con l'impianto temporaneamente inattivo. Una volta verificata la correttezza di questi dati, si potrà procedere al rimborso vero e proprio, che avverrà materialmente entro il 30/9/2014. Di ogni stato di avanzamento ne sarà data ampia informazione al contribuente sia come allegato alla bolletta che con la pub-

blicazione sul sito internet del gestore. Una considerazione finale. Nel decreto si dice espressamente che, sul punto, la giurisprudenza contabile ha «prevalentemente» indicato il termine quinquennale, quale prescrizione del diritto al rimborso. Fatto sta che la magistratura contabile si è espressa più volte per il termine ordinario decennale, decorrenti dalla data della sentenza della Consulta, «in considerazione dell'acquisita natura di indebito delle somme introitate dall'ente» e sulle cui somme sono dovuti sia gli interessi legali, attesa la natura di debito di valuta delle somme introitate e anche l'Iva (sez. Molise parere n.3/2009). Ma di tutto questo il decreto della Prestigiacomò non ne fa cenno.

Antonio G. Paladino

Parere del Consiglio di stato sullo schema di decreto attuativo della direttiva ricorsi

Appalti, accordo bonario d'obbligo

Per riserve superiori al 10%. Meno deroghe al rito speciale

Rendere sempre obbligatorio l'accordo bonario in caso di riserve superiori al 10% dell'importo dei lavori, limitare le deroghe previste per il rito speciale nei ricorsi al Tar in materia di appalti; tariffe per gli arbitrati di competenza del ministero e non «legificati». Sono questi alcuni dei rilievi formulati dal Consiglio di stato con il parere n. 5098 reso dalla Commissione speciale il 25 gennaio 2010 sullo schema di decreto di attuazione della direttiva 2007/66 («ricorsi») emanato in attuazione dell'art. 44, della legge 7 luglio 2009, n. 80. Il copioso parere (71 pagine), intende in primo luogo evidenziare che si eviti di codificare, con specifico riguardo al settore degli appalti, principi generali ampiamente consolidati nella giurisprudenza, che potranno essere eventualmente codificati in sede di predisposizione dell'emanando Codice del processo amministrativo (attuativo a sua volta dell'articolo 44 della

legge n. 69/2009). Il Consiglio di stato chiede poi, fra le diverse cose, che sia meglio chiarita la norma che prevede il divieto di esecuzione anticipata del contratto «perché non sembra sufficiente il richiamo ai principi riguardanti la diretta e obbligatoria applicabilità delle direttive comunitarie, anche in mancanza di esplicito recepimento». Sull'accesso ai documenti il parere individua diverse «criticità, che potrebbero consigliarne l'espunzione dal testo o il radicale ridimensionamento». Ad avviso dei giudici «è dubbio che la legge di delega contempra tra i propri oggetti anche quello della disciplina dell'accesso ai documenti» e quindi, anche per altri aspetti, «ritiene che occorra una profonda riflessione sulla utilità della disposizione, nella sua attuale espressione». Per quel che concerne l'accordo bonario, premessa la necessità di valutare se la sostituzione del responsabile del procedimento con il mediatore unico possa determinare nuovi

o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, il parere chiede al governo di recepire le osservazioni formulate di recente dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e di estendere a tutti gli appalti e concessioni la previsione dell'avvio obbligatorio del procedimento (cioè a prescindere da ogni valutazione in merito al 10%) sulle riserve presenti in contabilità a fine lavori, previsione che oggi sembrerebbe operante solo per gli appalti inferiori a 10 milioni di euro. Sugli arbitrati si critica la scelta di sottrarre la determinazione delle tariffe alla competenza ministeriale e di trasferirla al potere legislativo; ciò potrebbe precludere la modifica o l'aggiornamento delle tariffe senza passare per una modifica legislativa del testo normativo. Inoltre l'attribuzione di rilevanti effetti al deposito presso la camera arbitrale viene valutata come «una deroga ingiustificata ai principi generali in materia di arbitrato». Sul procedimento di preconten-

zioso previsto dal decreto i giudici rilevano che nel contesto di una nuova disciplina che prevede il brevissimo termine di trenta giorni per i ricorsi al Tar, la comunicazione preventiva dell'intenzione di proporre ricorso è oggettivamente e realisticamente destinata a giocare un ruolo molto marginale in funzione deflattiva del contenzioso. Per quel che attiene al rito speciale previsto per i ricorsi al Tar in materia di appalti l'invito è a «limitare al minimo le deroghe rispetto alla già vigente disciplina speciale ex art. 23-bis della legge sui Tar» e a considerare che le esigenze di accelerazione del giudizio vadano condivise ma non fino al punto di prevedere per tutti i processi in materia di appalto un'udienza di merito in un termine molto breve, compromettendo il rispetto del principio del giusto processo.

Andrea Mascolini

Ora la parola passa alla Conferenza unificata

Patto regionalizzato

Linee guida del Mef sulla materia

Le prime a mettersi in moto sono state le regioni, alcune delle quali (Piemonte e Lombardia su tutte) sono già pronte a partire. Ora anche il ministero dell'economia e delle finanze entra decisamente in pista sulla regionalizzazione del Patto di stabilità interno. Il dicastero guidato da Giulio Tremonti, infatti, ha trasmesso settimana scorsa alla Conferenza unificata una proposta di linee-guida volte a disciplinare in modo uniforme la materia, in attuazione di quanto disposto dall'art. 8, comma 6, della legge n. 131/2003 (cosiddetta legge La Loggia), ai sensi del quale il governo può promuovere la stipula di intese dirette a favorire l'armonizzazione legislativa, il raggiungimento di posizioni unitarie o il conseguimento di obiettivi comuni. L'intervento del Mef, pe-

raltro, arriva dopo oltre 18 mesi dall'entrata in vigore della disciplina legislativa di riferimento (dettata dall'art- 77-ter, comma 11, della legge n. 133/2008). Nel frattempo, come detto, alcune regioni hanno già messo in cantiere il loro Patto. Il rischio è, quindi, quello di contrasti fra le discipline regionali e le linee-guida ministeriali. Queste ultime fanno propria l'impostazione del regolamento in corso di approvazione da parte della regione Piemonte (si veda ItaliaOggi del 15/1/2010), ma ne modificano in alcune parti i contenuti, con l'intento di conservare in capo allo stato un maggior controllo sui conti di province e comuni. Due le differenze di maggior rilievo fra i due testi: il Mef, da un lato, esige l'applicazione delle sanzioni agli enti che non rispettino i propri

obiettivi specifici anche nel caso in cui l'obiettivo regionale aggregato sia stato rispettato; dall'altro, tenta di conservare l'attuale sistema di monitoraggio e certificazione dei dati del Patto, prevedendo che gli eventuali sistemi regionali si affianchino ad esso, senza però sostituirlo. Si tratta di due nodi cruciali, sui quali è prevedibile che il dibattito con i rappresentanti degli enti territoriali sarà intenso: sotto il primo profilo, è evidente che uno degli obiettivi della regionalizzazione del Patto è proprio quello di evitare che l'applicazione delle forti e rigide sanzioni previste dalla normativa statale, lasciando spazio (in caso di rispetto dell'obiettivo aggregato) a sanzioni disciplinate e gestite a livello regionale e quindi più elastiche e facilmente modulabili a seconda delle ragio-

ni e dell'entità degli eventuali sforamenti; sotto il secondo profilo, la soluzione proposta dal Mef comporterebbe una duplicazione di adempimenti e, quindi, un incremento dei costi a carico degli Enti coinvolti. Per il resto, le linee-guida accolgono in pieno il modello piemontese, con la previsione della possibilità di rimodulazione degli obiettivi dei singoli enti in corso di gestione, attraverso un gioco di compensazioni incrociate favorito da meccanismi di incentivi e sanzionatori, fermo restando il rispetto, garantito dalla Regione, dell'obiettivo aggregato. La parola, ora, passa, alla Conferenza unificata, che dovrà pronunciarsi nelle prossime settimane.

Matteo Esposito
Matteo Barbero

Consulta contro l'Emilia-Romagna

Sulla tariffa idrica parola allo Stato

La determinazione della tariffa relativa ai servizi idrici è riconducibile alla materia della tutela dell'ambiente e della concorrenza, entrambe di competenza dello stato. Lo ha deciso la Corte costituzionale nella sentenza n. 29/2010, depositata ieri in cancelleria, con la quale ha dichiarato l'illegittimità di alcune norme della legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 10/2008 («Misure per il riordino territo-

riale, l'autoriforma dell'amministrazione e la razionalizzazione delle funzioni»). A rivolgersi alla Consulta è stata la presidenza del consiglio dei ministri che ha giudicato in contrasto con l'art. 117 della Costituzione l'art. 28 comma 2 della legge regionale impugnata che affidava alla regione l'individuazione della tariffa. Per palazzo Chigi si tratta di una violazione della riserva di legge statale in materia. Una riserva di legge che,

secondo la sentenza redatta dal giudice Franco Gallo, ha lo scopo di garantire «uguali criteri di partecipazione competitiva su tutto il territorio nazionale» e «standard quantitativi e qualitativi della risorsa idrica» uniformi finalizzati alla tutela dell'ambiente. Nel mirino del governo è finito anche il comma 7 del medesimo art. 28, riguardante il computo, nella tariffa, del costo di funzionamento della struttura organizzativa della quale

deve avvalersi la regione Emilia-Romagna per esercitare varie funzioni attinenti al servizio idrico integrato. Secondo la Consulta «la disposizione, nel prevedere una specifica componente di costo, attribuisce alla tariffa del servizio idrico della sola regione Emilia-Romagna una struttura del tutto peculiare, potenzialmente idonea a influire sulla domanda del servizio stesso».

Francesco Cerisano

La prorogatio del difensore civico può durare al massimo 45 giorni

No agli ombudsman sine die

In caso di mancata nomina ci pensa la regione

È possibile in assenza di una deliberazione consiliare, disporre l'interruzione dell'erogazione del trattamento economico del difensore civico il cui incarico è scaduto nel febbraio 2008? L'ente, nel rilevare che attualmente il difensore continua a operare in regime di prorogatio, e che lo stesso non è più rieleggibile ai sensi dell'art. 47 dello statuto, avendo già ricoperto due mandati, evidenzia che detta figura resta in carica poiché la citata norma statutaria prevede la durata in carica «fino alla elezione del successore» e che il consiglio comunale, benché sollecitato, non ha tuttora provveduto a tale nomina. Sotto un profilo strettamente giuridico può rilevarsi come nella fattispecie de qua si pone sia la questione della prorogatio degli organi amministrativi, sia quella del rinvenimento della regola che deve soccorrere nel caso del protrarsi della situazione di non rinnovo dell'organo, e quindi dell'eventuale attivazione di interventi sostitutivi. A tal fine giova citare il recente orientamento espresso dal Tar Lazio (con la sentenza sez. II n. 139/2009 e già dal Cds con la sentenza n. 5706/2006), che è intervenuto proprio sulla questione della mancata nomina del difensore civico comunale da parte del consiglio co-

munale e sulla portata applicativa dell'art. 4 c. 2 della legge n. 444/94 che contempla l'intervento sostitutivo dei presidenti degli organi collegiali quando i titolari della competenza alla ricostituzione non procedano alle nomine o alle designazioni. Il collegio procede prima ad una ricostruzione dell'istituto della prorogatio, alla luce dell'intervento del legislatore statale (legge n. 444/94), enucleando i principi generali cui lo stesso si ispira e le precedenti pronunce costituzionali in materia. In particolare detti principi sono stati individuati nella esclusione della vigenza della regola della prorogatio di fatto di un organo amministrativo a tempo indefinito e fino alla nuova nomina, dovendosi per contro affermare che ogni prorogatio, in virtù dei principi desumibili dall'art. 97 Cost. può aversi solo se prevista espressamente dalla legge e nei limiti da questa indicati (cfr. C. Cost. n. 208/92 ove ha rilevato che «se è previsto per legge che gli organi amministrativi abbiano una certa durata e che quindi la loro competenza sia temporalmente circoscritta, un'eventuale prorogatio di fatto sine die, demandando all'arbitrio di chi debba provvedere alla sostituzione di determinarne la durata pur prevista a termine dal legislatore ordina-

rio, violerebbe il principio della riserva di legge in materia di organizzazione amministrativa, nonché quelli dell'imparzialità e del buon andamento»). Sulla base di siffatta ricostruzione giurisprudenziale lo stesso Tar, ritenuta l'estensione di detti principi generali anche agli enti locali, procede quindi a definire la portata applicativa alle autonomie locali della succitata legge n. 444, recante la «disciplina della prorogatio degli organi amministrativi», anche con riguardo all'attivazione del potere sostitutivo da parte del presidente dell'organo collegiale, nelle forme previste dall'art. 4 sopra menzionato. In particolare il collegio afferma che «il principio da tenere in considerazione nella normativa degli enti locali, in caso di organi scaduti, è quello della vigenza degli stessi in regime di prorogatio per un termine massimo di 45 giorni (quello previsto dalla normativa statale richiamata); ed altresì che dovendosi procedere comunque alla nomina di nuovi organi, «qualora le fonti normative dell'ente locale nulla dispongano in merito alla nomina in via sostitutiva, non si può accettare l'esistenza di un vuoto normativo e quindi soccorrono altre disposizioni di legge, pure statali». Giunge a concludere il Tar nella medesima sentenza che,

trattandosi di enti locali, prima di ricorrere alla più volte richiamata normativa statale, occorre far riferimento alla disciplina contenuta nel Tuel e quindi che in caso «prolungata assenza della situazione di non rinnovo dell'organo» trova applicazione l'art. 136 del dlgs n. 267/2000 che dispone in tema di poteri sostitutivi della regione per omissione o ritardo di atti obbligatori di comuni o province, «creandosi una sorta di precedenza nell'intervento normativo di supplenza delle disposizioni del Testo Unico rispetto a quelle contenute in altre norme statali. La configurabilità dell'attivazione di poteri sostitutivi regionali appare motivata sulla base della considerazione che la nomina del difensore civico, una volta istituita dallo statuto comunale ai sensi dell'art. 11 del Tuel «non può che ritenersi un atto obbligatorio per l'ente locale». Nell'ambito di tale fonte normativa locale dovrebbe rinvenirsi sia «la disciplina della sopravvivenza dell'organo nel regime normativo di prorogatio che vige nel limitatissimo periodo temporale previsto dalla legge statale n. 444/94 di 45 giorni», sia «la disciplina dell'intervento sostitutivo in caso di mancata nomina da parte dell'organo consiliare competente».

AFFIDAMENTI IN HOUSE/Il Consiglio di stato sul caso di una società partecipata da più enti

Controllo analogo anche frazionato

Il requisito sussiste pure se esercitato in forma congiunta

Nell'affidamento in house ad una società partecipata da più enti pubblici sussiste il requisito del controllo analogo anche quando esercitato in forma congiunta. È l'orientamento del Consiglio di stato, sezione V, che con la sentenza n. 8970 del 29/12/2009 ritorna sul tema della configurabilità del «controllo analogo» nel caso di «in house frazionato». La fattispecie posta all'attenzione del Consiglio di stato concerne l'adesione di un comune alla gestione in forma associata del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani demandata a una Comunità montana con l'incarico di scegliere il modello più appropriato per la migliore gestione economica e organizzativa del servizio; a tale scopo la Comunità montana aveva proceduto all'affidamento in house del servizio alla società interamente pubblica partecipata anche dal comune in misura minoritaria (0,484%). Contro le determinazioni dell'amministrazione comunale aveva proposto ricorso davanti al Tribunale amministrativo per la Lombardia, sezione di Brescia, la società, lamentando, tra i diversi motivi, anche la violazione dell'articolo 113 del Tuel (dlgs 267/2000), comma 5, lettera c), relativamente alla mancanza in concreto del requisito del controllo ana-

logo a quello esercitato sui propri servizi da parte del comune in questione data l'irrelevanza della relativa partecipazione al capitale e l'assenza di poteri tali da incidere sull'attività della società. Con la sentenza n. 1440 del 27/10/2008, accogliendo parzialmente il ricorso, il Tar di Brescia riscontrava l'insussistenza del requisito del controllo analogo ritenendo come questo «debba sussistere, autonomamente, in capo a ciascun ente socio, quantomeno nella forma di diritto individuale di veto all'adozione di qualsivoglia rilevante decisione di amministrazione ordinaria o straordinaria». Contro la decisione del tribunale amministrativo la comunità montana e la società in house affidataria del servizio di gestione dei rifiuti si appellavano al Consiglio di stato per richiederne l'annullamento. Per prima cosa, nell'esaminare il merito della questione relativa alla sussistenza o meno del requisito del controllo analogo, il Consiglio di stato rileva come l'impostazione adottata nel giudizio di primo grado risulti non in linea con la sentenza Coditel della Corte di giustizia europea (sentenza 13/11/2008 - causa C-324/07) con la quale i giudici comunitari avevano sviluppato il tema dell'ipotesi del controllo analogo congiunto «chiarendo che gli

Enti partecipi di una società in house possono esercitare il controllo collettivamente, deliberando a maggioranza all'interno degli organi sociali nei quali siedono i loro rappresentanti». Sempre con riferimento alla giurisprudenza comunitaria, dopo aver ricordato la decisione del 9/6/2009, causa C-480/06, riporta, in particolare, la sentenza 10/9/2009, causa C-573/07 in cui la corte europea era stata chiamata a pronunciarsi proprio su un rinvio pregiudiziale del Tar di Brescia che aveva espresso perplessità in caso di affidamenti in house circa la conciliabilità del modello legale della società per azioni con l'esercizio del controllo analogo da parte di ogni comune socio in considerazione dell'art. 2380-bis cod. civ. che riserva la gestione dell'impresa esclusivamente agli amministratori. Nell'affrontare tale questione la corte europea reputava possibile l'esercizio da parte dei comuni soci del controllo analogo in considerazione di previsioni statutarie quali il potere interdittivo dell'assemblea dei soci e l'obbligo di richiesta di un parere preventivo ad un comitato formato dagli stessi comuni per le decisioni più importanti. Anche, nel caso in questione, il Consiglio di stato rileva la presenza di analoghe modalità di controllo laddove, come da norme statutarie e

convenzionali, è riservata all'assemblea dei soci la formulazione di indirizzi vincolanti sulla gestione ordinaria e straordinaria o è prevista l'istituzione di una commissione formata dai sindaci dei comuni convenzionati e dal presidente della Comunità montana chiamata a esprimere un parere obbligatorio sul bilancio preventivo e consuntivo della società e su eventuali spese non preventive per la gestione del servizio. Ricollegandosi al concetto di controllo analogo congiunto della sentenza Coditel così come ripreso in proprie recenti decisioni (sentenze n. 1365/2009, n. 2765/2009, n. 5082/2009, n. 5808/2009), il giudice amministrativo ribadisce come «il controllo analogo non postula necessariamente anche il controllo, da parte del socio pubblico, sulla società e, in via consequenziale, su tutta l'attività, sia straordinaria sia ordinaria, essendo, invece, sufficiente che il controllo della mano pubblica sull'ente affidatario sia effettivo, ancorché esercitato congiuntamente e, deliberando a maggioranza, dai singoli enti pubblici associati». Perché possa essere riscontrata la sussistenza del controllo analogo e, di conseguenza, la legittimità dell'affidamento in house non è richiesta, come, invece, sostenuto dal Tar in primo grado, «la configurabilità di

un controllo totale ed assoluto di ciascun ente pubblico sull'intera società in house, bensì l'esistenza di strumenti giuridici (di diritto pubblico o di diritto privato) idonei a garantire che ciascun ente, insieme a tutti gli altri azionisti della socie-

tà in house, sia effettivamente in grado di controllare ed orientare l'attività della società controllata». Nel caso in esame, accogliendo, quindi, gli appelli della comunità montana e della società affidataria, l'affidamento in house può dirsi

legittimo in quanto, considerata anche la sussistenza delle ulteriori condizioni della totale partecipazione pubblica al capitale e dello svolgimento della parte più importante dell'attività con gli enti pubblici che la controllano, la società «è sorret-

ta da un regime tale da escluderne autonomia decisionale e terzietà rispetto ai comuni che ne partecipano».

Dario Capobianco

L'ANALISI

Sempre più sindaci chiedono il rimborso della tassa sui cellulari

Sono sempre di più i comuni che si sono attivati per richiedere il rimborso della tassa di concessione governativa pagata sul traffico derivante dai telefoni cellulari usati per l'attività istituzionale dell'ente pubblico. Vale la pena di riassumerne le premesse giuridiche: la tassa di concessione governativa trova la propria fonte normativa nel dpr n. 641 del 26/10/1972 (che disciplina le tasse sulle concessioni governative) che all'art. 1, statuisce i provvedimenti amministrativi e gli altri atti elencati nell'annessa tariffa sono soggetti alle tasse sulle concessioni governative nelle misure e nei modi indicati nella tariffa stessa». In particolare l'art. 21 della tariffa stabilisce che il presupposto per il pagamento della tassa ivi prevista è costituito dalla licenza o documento sostitutivo per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione, espressamente richiamando l'art. 318 del dpr 156/1973 (T.u. sulle disposizioni in materia postale e telecomunicazioni). Su quest'ultima norma è intervenuto il dlgs 259/2003, recante il nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche, che con l'art. 218 ha espressamente abrogato (a partire dal 16/09/2003), l'art. 318 del T.u. delle Poste e Telecomunicazioni d'anzì ricorda-

to. Ciò anche nella considerazione che il nuovo Codice ha profondamente rinnovato il pregresso regime, dato che con il novello art. 25, si è precisato e ribadito che «l'attività di fornitura di reti o servizi di comunicazione elettronica è libera ai sensi dell'art. 3» Basandosi su questi presupposti giuridici, le domande di rimborso dei comuni e degli altri contribuenti che hanno regolarmente versato la tassa sono iniziate non appena la giurisprudenza ha preso coscienza della problematica, anche se con un certo ritardo rispetto all'abrogazione avvenuta nel settembre 2003. Infatti sono sempre di più le Commissioni tributarie che negli ultimi tre anni hanno condannato l'amministrazione finanziaria al rimborso della tassa di concessione governativa. Si tenga presente, che in molti casi, il contenzioso si è originato più che altro sul fatto che l'Agenzia delle entrate aveva richiesto mediante avviso di accertamento con irrogazione di sanzioni ai contribuenti, le tasse di concessione governative che risultavano non versate. Del resto anche il sistema di riscossione della tassa in esame (e direi anche dell'intera materia qui sinteticamente trattata), non appare molto chiaro, ma si presta anzi a confusioni e malintesi. Infatti da un lato, essa viene riscossa, in modo anticipato e per il bimestre

successivo, dal gestore del servizio di telefonia mobile scelto per conto dell'erario, mediante rivalsa con addebito diretto nella bolletta telefonica dell'utente, con ciò configurando un rapporto tributario di sostituzione d'imposta. In tale fase il gestore del servizio telefonico è il sostituto e l'utente (che può essere nella diversa misura dell'imposta un privato o un titolare di partita Iva), il sostituito. Ciò comporterebbe pertanto che il sostituito non dovrebbe avere alcun rapporto con l'erario, dato che la tassa viene prelevata in modo definitivo senza essere prevista alcuna dichiarazione tributaria in capo ad esso. In realtà invece l'Agenzia delle entrate richiede direttamente all'utente la tassa di concessione governativa, senza coinvolgere il sostituito, cosa che appare abbastanza singolare. L'ultima cosa su cui si ritiene doveroso richiamare l'attenzione del lettore riguarda la soggettività dell'ente pubblico rispetto alla debenza della tassa di concessione governativa. Qui le opposte tesi dell'esenzione o meno vertono sull'interpretazione, molto discussa, dell'art. 88 (ora art. 74 del dpr 917/86, cosiddetto Tuir) che considera non assoggettabili alle imposte, gli enti pubblici come i comuni. A prescindere dall'articolo cennato, che ha però portata generale solo per le imposte dirette, infatti come già ricor-

dato dalla giurisprudenza che si è pronunciata sul tema (vedi l'importante Comm. trib. prov. Perugia del 30/1/2008 n. 222), vi sono degli importanti precedenti che tendono a non considerare soggetti gli enti locali a tali imposte. Infatti con le lettere circolari della direzione regionale della entrate del Lazio nota n. 17/7/2001, n. 44461 e n. 4446 del 17/2/2002, si riconosceva che la Tassa di concessione governativa in questione non era dovuta dai comuni, in quanto enti pubblici parificabili allo Stato. In particolare, nella circolare n. 44461 del 17/07/2001 si è posto comunque un importante «punto fermo» circa alcuni aspetti dell'applicazione della tassa che coinvolge la possibilità di evitare l'applicazione del tributo nei confronti dello Stato e di alcuni organi dello Stato, i quali, in quanto titolari in campo amministrativo di ogni diritto o facoltà, non sembrano necessitare di alcun atto amministrativo per esercitarli, con la conseguenza che non avendo bisogno di alcuna licenza o documento sostitutivo per l'impiego dei telefoni cellulari, tali soggetti non dovrebbero risultare soggetti al pagamento della tassa di concessione governativa in esame per mancanza del presupposto oggettivo di imposizione.

Duccio Cucchi

La REPUBBLICA – pag.4

Il consiglio dei ministri: "Materia di competenza nazionale". Si divide il centrodestra: stop all'atomo anche dalla Sicilia. Vendola: saremo disobbedienti

Nucleare, il governo contro tre regioni

Ricorso alla Consulta: no alle leggi anti-centrali di Campania, Puglia e Basilicata

ROMA - Tra governo e Regioni è scontro istituzionale. Palazzo Chigi ha impugnato dinanzi alla Corte Costituzionale le leggi con le quali Campania, Puglia e Basilicata avevano bloccato la costruzione di centrali nucleari sul loro territorio. I presidenti delle Regioni annunciano che andranno avanti, rivendicando il diritto di decidere che tipo di impianti di produzione elettrica ospitare. Il responsabile dello Sviluppo Economico Claudio Scajola ha spiegato ieri la decisione del Consiglio dei ministri sostenendo che le tre leggi regionali «intervengono autonomamente in una materia concorrente con lo Stato, cioè la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica, e non riconoscono l'esclusiva competenza dello Stato in materia di tutela dell'ambiente. Non impu-

gnarle avrebbe costituito un precedente pericoloso». Il 10 febbraio il governo approverà i criteri per la localizzazione delle centrali nucleari. «La destra, che a Bari finge di essere ambientalista votando a favore della legge che io ho voluto fortemente per la denuclearizzazione della Puglia, a Roma diventa ferocemente nemica dell'ambiente», ha ribattuto il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. «Saremo la regione più disobbediente d'Italia e continueremo a dire no al nucleare». Intanto il conflitto sull'atomo divide il centrodestra: la Sicilia ribadisce il suo no e quattro parlamentari pdl della Basilicata (Guido Viceconte, Cosimo Latronico, Egidio Digilio e Vincenzo Taddei) chiamano la loro Regione fuori dalla mischia: «La Basilicata può stare tranquilla: non ci sono

le caratteristiche territoriali ed ambientali per realizzare lì una centrale nucleare o un deposito di rifiuti radioattivi». I senatori del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante si chiedono se «veramente l'esecutivo pensa di mandare avanti il suo programma nucleare a tappe forzate contro le Regioni, i Comuni, le Province e i cittadini, contando solo sull'esercito». Il presidente dei Verdi Angelo Bonelli ha definito la richiesta di annullare le leggi regionali «un atto fuori dalla democrazia». Per il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza, è imbarazzante il livello di contraddizioni di un governo «che ha fatto del federalismo la sua bandiera e vuole centralizzare in modo arrogante e militarista le politiche energetiche». Alla vigilia delle regionali, mentre il presidente

della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani chiede di rendere noto l'elenco dei siti nucleari, il conflitto sul ritorno dell'Italia nel club dell'atomo fa salire di tono anche la campagna elettorale. Nel Lazio Emma Bonino, candidata del centrosinistra, ha dichiarato che «lo sviluppo non passa attraverso la ripresa obsoleta del nucleare. Sono due i punti nodali per portare lavoro e ripresa economica: efficienza energetica e energie rinnovabili»; mentre la candidata Pdl Renata Polverini non ha preso una posizione netta definendo «legittimo il ricorso del governo alla Corte costituzionale», ma «impensabile realizzare impianti nucleari senza il consenso delle Regioni».

Antonio Cianciullo

Veronesi rifiuta la direzione dell'Agenzia

Ma su criteri e fondi per il ritorno all'atomo è duello tra i ministri

Scajola spinge sull'acceleratore, mentre Tremonti non dà il via libera ai finanziamenti

ROMA - Visto da di dentro, il fronte dell'atomo non appare né coeso né determinato. L'Agenzia per la Sicurezza nucleare è tuttora senza soldi e senza vertici a causa dei dispetti tra i ministri coinvolti (Economia, Sviluppo Economico, Ambiente), mentre la base locale di Lega e Pdl, impegnata nella campagna elettorale delle regionali, di centrali nucleari sul proprio territorio non vuole sentir parlare. Per questo la decisione d'impugnare davanti alla Corte Costituzionale le leggi regionali di Basilicata, Campania e Puglia è un tentativo di trovare proprio nella Consulta una nuova legittimazione che copra le difficoltà politiche incontrate dal "rinascimento nucleare". A livello centrale si litiga ancora sulla composizione dell'Agenzia e sembra destinata al fallimento la nomina del professor Umberto Veronesi alla presidenza: «Nessuno del governo me lo chiesto, ma anche se lo facessero direi di no», ha fatto sapere il famoso onco-

logo, nonostante quasi tutti, a cominciare dal sottosegretario Stefano Saglia lo ritengano il volto in grado di rassicurare l'opinione pubblica nella convinzione che serva più un testimonial convincente che un esperto nucleare. L'agenzia, il cui presidente sarà scelto da Palazzo Chigi e gli altri membri dal ministero dello Sviluppo Economico e dell'ambiente, dovrà stabilire nel dettaglio quali zone sono adatte alla costruzione (i siti saranno scelti dagli operatori privati) e dovrà vigilare sui criteri di sicurezza sia durante la costruzione che negli anni di funzionamento. Scajola entro il 15 febbraio deve (pena la scadenza della delega di legge) ottenere l'ok definitivo sul decreto legislativo che definisce i primi criteri di localizzazione. Il testo sta superando il vaglio delle commissioni parlamentari ed è già stato bocciato dalle regionali. Il ministro vuole che in quell'occasione parta anche l'agenzia, che avrebbe dovuto, secondo la legge,

essere attiva già da novembre forte di oltre 100 persone trasferite dall'Enea e dall'Ispra. Le divergenze con il ministero dell'Ambiente sui poteri del nuovo organismo e l'ostruzionismo di Tremonti ha già fatto perdere i fondi del 2009 (500 mila euro). Più realisticamente il nodo del regolatore sarà rimandato a dopo le regionali, visto che il tema "centrali" nei propri territori è argomento imbarazzante per i candidati del centrodestra in tutta Italia. Nel Lazio, dove Montalto di Castro è indicata dagli esperti come il primo sito che rivedrà un reattore funzionante, non passa giorno in cui Renata Polverini non venga chiamata ad esprimersi a favore o contro l'ipotesi, ma la sindacalista non ha ancora sciolto la riserva. Non si è pronunciato nemmeno il candidato leghista in Veneto Zaia, al contrario dell'attuale amministrazione, tra le poche a votare in conferenza Stato-Regioni a favore del decreto legislativo. «Sono leggi fat-

te per propaganda elettorale», ha detto il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, sottolineando che Puglia, Campania e Basilicata sono governate dal centrosinistra, ma proprio nella sua regione, la Puglia, la norma è stata votata anche dal Pdl, in Basilicata maggioranza e opposizione sono contrarie sia alle centrali che ai depositi di scorie. Tra le regioni "azzurre", Sicilia e Sardegna hanno già detto no, il Friuli Venezia Giulia punta a evitare centrali in loco pagando il raddoppio dei reattori di Krsko in Slovenia. Con il procedere della campagna elettorale le posizioni antinucleariste nel Pdl potrebbero farsi più forti, di qui la scelta di ricorrere alla Consulta: se a giugno i sommi giudici confermeranno l'impossibilità di ribellarsi alle scelte dello Stato, tutti i governatori, indipendentemente dal colore dovranno accettare l'arrivo del nucleare.

Luca Iezzi

E il Consiglio dei ministri impugna la legge pugliese sull'accoglienza agli immigrati

Stranieri col permesso di soggiorno a punti

Maroni: avranno la carta solo se dimostrano di volersi integrare davvero

ROMA - Due anni di tempo per imparare la lingua italiana, conoscere la Costituzione e le regole civili del nostro Paese, far studiare i figli, mettersi in regola col fisco. Se l'immigrato che chiede il permesso di soggiorno conquisterà questi obiettivi in 24 mesi quantificati in un punteggio di 30 punti, otterrà la "carta". Se non ci riuscirà (i punteggi scendono in caso di violazione del codice penale), avrà ancora un anno di tempo alla conclusione del quale scatterà, in caso di non raggiungimento del voto finale, l'espulsione. È, questo, il nuovo "accordo di integrazione" fra Stato e immigrati annunciato ieri dai ministri dell'Interno, Roberto Maroni, e da quello del Welfare, Maurizio Sacconi. Questo permesso di soggiorno a punti (sarà introdotto a breve per il rilascio dei nuovi documenti con un decreto), non piace, però, all'opposizione. «Il

permesso di soggiorno a punti sarà una forca caudina che ostacolerà l'integrazione e favorirà l'irregolarità», afferma Livia Turco, responsabile Immigrazione del Pd. «L'Italia - ha aggiunto - non è il Canada, nel nostro Paese per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno occorre aspettare più di un anno, i corsi di lingua e cultura sono gestiti dal volontariato e dalla Chiesa, non è possibile aspettarsi altro». Al di là delle perplessità dell'opposizione, la "carta" di soggiorno, dopo i disordini di Rosarno fra popolazione locale e lavoratori stranieri, è la risposta del governo all'emergenza immigrazione. «Nell'accordo - spiega Maroni - sono definiti specifici obiettivi da raggiungere nel periodo di validità del permesso (entro due anni prorogabili di uno), e una successiva valutazione da parte dello Sportello Unico sul raggiungimento di questi

obiettivi: se saranno raggiunti, ci sarà il rinnovo del permesso di soggiorno. In caso contrario, scatterà l'espulsione». È il ministro Sacconi poi a chiarire che chi chiederà il "permesso a punti" sarà «responsabilizzato con diritti e doveri». Fra i doveri, la conoscenza della lingua italiana, l'iscrizione al servizio sanitario, la frequentazione della scuola dell'obbligo per i minori, la trasparenza nei contratti abitativi. Fra i diritti, gli eventuali corsi di lingua e altro, hanno assicurato i due ministri, «non saranno a carico degli immigrati, ma farà tutto lo Stato, anche per garantire standard uniformi in tutte le province ed avere tutto sotto controllo». Alle critiche del Pd («Essere straniero in Italia - accusa il capogruppo alla Camera, Gian Claudio Bressa - vuol dire essere soggetto a una scandalosa lotteria sociale i cui giudici imbrogliono in partenza.

Siamo il Paese più xenofobo d'Europa. Bel risultato, complimenti a Maroni e a Sacconi»), è ancora il titolare del Viminale a replicare. «Questo sistema che stiamo mettendo a punto - sottolinea - garantirà l'integrazione: io suggerisco allo straniero le cose da fare per integrarsi nella comunità. Se le farà, gli darò il permesso di soggiorno, se non le farà, significa che non vuole integrarsi». Sempre in tema di immigrazione, il Consiglio dei ministri ha "bocciato" ieri - ricorrendo alla Corte costituzionale - la legge della Regione Puglia che prevede una serie di interventi agli immigrati presenti a qualunque titolo sul territorio regionale. In questo modo, eccepisce il Governo, la Regione comprende anche gli immigrati privi di regolare permesso di soggiorno.

Alberto Custodero

Via libera ai Municipi in periferia

Riforma accelerata contro la secessione di Palese e Carbonara

Il Comune di Bari dà inizio alla riforma del decentramento amministrativo. La giunta Emiliano ieri ha approvato il cronoprogramma per la sostituzione delle circoscrizioni con i municipi, enti dai poteri più larghi e definiti. Con questa carta in mano, il primo cittadino, si presenterà questa mattina davanti alla settima commissione regionale, la stessa che la scorsa settimana, lo fece infuriare, approvando all'unanimità la richiesta di autonomia da Bari avanzata dalle ex frazioni, Palese e Carbonara. È stato lo stesso Emiliano a chiedere l'audizione, con una lettera invia-

ta al presidente del Consiglio regionale, Pietro Pepe. Oggi il sindaco, dopo una settimana di polemiche sui giornali, potrà esprimere personalmente le ragioni che hanno indotto il consiglio comunale e la sua giunta a esprimere parere sfavorevole contro la secessione di Palese e Carbonara. Il primo argomento che sarà utilizzato da Emiliano sarà quello inerente al suo programma di governo. La fuga da Bari delle ex frazioni renderebbe impossibile l'avvio del progetto di decentramento amministrativo spinto, possibile solo per Comuni al di sopra dei 300mila abitanti. «Stiamo

portando avanti il processo di costituzione dei Municipi - ha ribadito il sindaco - per avvicinare ulteriormente le istituzioni ai cittadini e garantire maggiore autonomia finanziaria ai territori, compresi quelli di Carbonara e Palese di cui tanto si discute in questi giorni. Di una cosa siamo convinti, l'autonomia va garantita con il decentramento amministrativo e non con la secessione da Bari». Per dare sostanza a questa opposizione e impedire l'approvazione da parte della Regione del ddl che istituirebbe i Comuni autonomi di Carbonara e Palese ieri la giunta Emiliano ha approvato il calendario della

riforma. "il cronoprogramma contiene una tempistica stringente per l'istituzione dei Municipi, fissa le scadenze e individua i soggetti responsabili delle varie fasi del procedimento amministrativo", fa sapere il Comune in una nota. Entro il prossimo anno il progetto di riforma sarà al vaglio delle circoscrizioni, poi passerà in commissione comunale fino all'approdo, n via prioritaria, in consiglio comunale che - assicura il sindaco - dovrebbe avvenire entro giugno del 2011.

Paolo Russo

La REPUBBLICA BARI – pag.XI

E intanto esce il bando di "Libera"

Foggia, uso sociale di ville e case confiscate ai clan

Appartamenti, terreni, ville e garage per un valore complessivo di 800 mila euro. Sono gli immobili confiscati a due esponenti della criminalità locale e acquisiti dal Comune di Foggia, che all'unanimità ha approvato due delibere proposte dalla giunta per destinarli a finalità sociali. I beni sono rappresentati da un appartamento di 170 metri quadri e un box auto, situati in via Rovelli (valore 238 mila euro) e di un terreno di circa 1500 metri quadri su cui so-

no state edificate due ville bifamiliari e tre abitazioni, di grandezza variabile tra 70 e 220 metri quadrati, e un garage situati in località Salice (valore 546mila500 euro). L'amministrazione comunale e la Prefettura hanno concordato le operazioni di sgombero degli immobili, attualmente occupati. A Bari, invece, il Comune ha indetto una selezione pubblica per l'individuazione del progetto da candidare al bando "Libera il bene" della Regione Puglia, per l'affidamento in concessione

d'uso a titolo gratuito dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Sono state individuate cinque unità immobiliari, considerate, ai fini della selezione, come un unico bene: via Santa Maria 50 - piano terra, primo e secondo piano, cantina in Arco San Pietro 6 - piano terra. Le proposte progettuali di riuso dei beni in questione dovranno essere riferite ai vari ambiti di intervento: tutela e valorizzazione del territorio (come sviluppo sostenibile, turismo, sviluppo urbano e

rurale, tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale), inclusione sociale e cittadinanza attiva (qualità della vita, disabilità, antirazzismo, migranti, minori, giovani, anziani, sport, pari opportunità, apprendimento, accesso al lavoro, impegno civile), sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali per la produzione di beni e l'erogazione di servizi. Il termine ultimo per la presentazione delle proposte progettuali è il 24 febbraio 2010.

Finanza in Regione, caccia al contratto fantasma

I militari per otto ore nel palazzo: nel mirino i documenti firmati con la banca Nomura

Ottore ore per cercare un contratto fantasma: i militari della Guardia di Finanza, su mandato della procura della Repubblica di Milano, ieri hanno passato al setaccio i documenti degli uffici finanziari della Regione Liguria in piazza De Ferrari. Erano già venuti a luglio. Ieri sono arrivati alle dieci e sono andati via alle sei del pomeriggio. Ma non hanno trovato quello che cercavano: un contratto collaterale a quello stipulato nel 2004 per un'emissione di 100 milioni di euro di titoli Nomura, soldi che la Regione si è impegnata a restituire tutti insieme nel 2034, autorizzando la banca a utilizzare quei titoli per fare operazioni a basso rischio. Il contratto che non si trova, invece, avrebbe dovuto autorizzare Nomura ad utilizzare la garanzia della Regione Liguria fino ad una copertura di 100 milioni di euro in operazioni ad alto rischio per la città di Cracovia, ad esempio, e

la Repubblica Greca: operazioni che alla banca garantiscono grandi profitti se vanno a buon fine e grandi rischi che avrebbe in questo caso coperto la Regione Liguria. «Ma non risulta che quel contratto esista», ha detto l'assessore alle risorse finanziarie, G. B. Pittaluga, che ieri mattina era ad Imperia per un convegno ed è rientrato a Genova nel primo pomeriggio. La vicenda su cui indaga la Procura di Milano, che ha messo sotto inchiesta tre funzionari di Nomura, riguarda il contratto stipulato nel 2004 dalla Regione, giunta di centro-destra in cui l'assessore alle finanze era Renata Oliveri e il direttore generale era Giuseppe Profiti, attuale vice presidente dell'ospedale del Vaticano, il Bambin Gesù. I magistrati milanesi avrebbero trovato operazioni ad alto rischio con la garanzia della Regione ed hanno supposto l'esistenza di un contratto collaterale, come in Sicilia dove amministra-

tori regionali sono indagati per concussione e corruzione per aver messo a rischio denaro pubblico. Nel caso ligure potrebbe essere successo che quelle operazioni siano state fatte senza alcuna autorizzazione. Le operazioni fatte dalla Regione Liguria con Nomura sono tre: un'emissione di 100 milioni di titoli nel 2004 e altre due nel 2006, una da 200 milioni e un'altra da 100. Ora sono a rischio le operazioni fatte con Nomura? La Regione rischia di dover coprire eventuali perdite fino a 100 milioni? «No, perché il fondo di ammortamento che abbiamo costituito per rendere il prestito nel 2034, è segregato: eventuali creditori non vi possono accedere - ha risposto l'assessore Pittaluga - In ogni caso non è in discussione il contratto con Nomura ma penso che la Finanza volesse verificare l'esistenza di un contratto collaterale che a noi non risulta esistere». Si cercava un documento che di-

mostrasse la connivenza di qualcuno in Regione con gli indagati di Nomura. Nel caso contrario la Liguria sarebbe vittima di una truffa e potrebbe avviare una richiesta danni a Nomura che avrebbe usato la garanzia della Liguria al di là di ciò che prevede il contratto. Ieri sera, alla fine di una giornata trascorsa a scartabellare documenti cartacei e informatici, i militari della Finanza hanno portato via uno schema bancario (si chiama schema Isda) e uno scambio di lettere tra l'assessore Pittaluga e la stessa Nomura. Risale a due anni fa, quando esplose il caso dei derivati. Pittaluga chiese a Nomura di poter rendere pubblici i contratti, la banca rispose che non poteva. E ieri Pittaluga ha telefonato a Nomura per chiedere chiarimenti. Hanno risposto: le faremo sapere.

**Marco Preve
Ava Zunino**

Cancellata la domenica a piedi motori accesi in città e hinterland

No di Regione e Comuni. Ecopass, retromarcia della Moratti

Niente blocco delle auto per domenica, né a Milano né negli altri Comuni dell'hinterland. Una decisione che arriva dopo una giornata di incontri, qualche tensione, e uno spiraglio nelle previsioni del tempo per i prossimi giorni, che si traducono in un probabile abbassamento dei livelli di smog. Cabina di regia (controvoglia) della decisione di non fermare le auto dopodomani è stato, ieri, il Pirellone. Qui, in mattinata, il sindaco Moratti ha incontrato in un clima non proprio disteso il governatore Formigoni e il presidente della Provincia Podestà prima che, nel pomeriggio, si riunisse il tavolo dei sindaci dell'area critica milanese. È proprio in

questo secondo incontro si è deciso di lasciar perdere il blocco del traffico: perché i valori del Pm10 dovrebbero abbassarsi grazie al maltempo in arrivo, ma anche perché domenica ipermercati e centri commerciali saranno aperti. «Nessun sindaco - ha spiegato l'assessore regionale all'Ambiente Massimo Ponzoni - ha avanzato l'ipotesi di bloccare la circolazione, e anche per la Regione il blocco non va fatto». Milano, quindi, ha dovuto seguire gli altri Comuni. Perché se ancora fino al mattino Palazzo Marino sembrava orientato a decidere autonomamente, l'incontro del pomeriggio al Pirellone l'ha costretto ad adeguarsi, nonostante mercoledì il Pm10 fosse sopra

le soglie di attenzione e anche ieri i dati indicavano valori doppi rispetto al limite. Il sindaco si è dovuto accontentare di ufficializzare l'intesa con il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, per riunire i sindaci della Pianura padana in un tavolo antismog: «Terremo una riunione per valutare cosa sta mettendo in pratica ogni città e quali ulteriori misure elaborare». Su Milano il sindaco ha una strada tracciata: «Le misure strutturali come la sospensione delle deroghe per Ecopass stanno dando risultati». Degli altri provvedimenti - allargamento dell'area Ecopass o passaggio al ticket per tutti - la Moratti sembra non voler più parlare. Eppure era stata

proprio lei, in un video messo sul suo canale YouTube, a rilanciare le proposte. «In questo momento non è nel radar dei nostri approfondimenti», dice criptica. Chi invece ha idee chiare sono i consiglieri del Pdl. Che ieri hanno steso un ordine del giorno con alcune proposte da presentare il 18 all'assessore all'Ambiente Paolo Massari. Da attuare subito, «piuttosto che pensare a provvedimenti fin troppo radicali»: tra queste, l'eliminazione definitiva (senza aspettare aprile) della deroga dal pagamento di Ecopass per i diesel Euro 4 senza Fap.

Oriana Liso

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

Il governo esclude la deroga per Milano al tetto del Patto di stabilità, la giunta rinvia il voto sul bilancio

Tremonti non concede il salva-opere paralisi per i cantieri dei nuovi metrò

Enesimo schiaffo di Tremonti al sindaco Moratti. Milano non avrà la tanto attesa deroga al Patto di stabilità e dunque, almeno per ora, il Comune dovrà bloccare i progetti delle nuove metropolitane. Il pellegrinaggio a Roma di ieri dell'assessore al Bilancio Giacomo Beretta è stato del tutto infruttuoso: la concessione di sfiorare i limiti fissati per gli enti locali, in via del tutto eccezionale, per sbloccare le risorse da investire in infrastrutture in vista di Expo non arriverà. Per ottenerla, infatti, Milano avrebbe bisogno di una legge ad hoc dello Stato che Tremonti non farà. Mentre il Comune di Roma ha avuto la riconferma del sostegno del governo con 600 milioni extra, Milano dovrà arrangiarsi da sola. E dovendo far rientrare nel già difficile bilancio del 2010

tutte le spese, si troverà costretta a rinviare gli investimenti previsti per la linea 4 e la linea 5 della metropolitana, ritardando ancora progetti con una tabella di marcia serrata per terminare entro il 2015. Era tutto pronto per andare in giunta. I tecnici avevano già preparato le tabelle del bilancio 2010 e la riunione fissata come sempre alla vigilia dell'incontro degli assessori del venerdì prevedeva l'analisi delle cifre. Ma così non è stato. Il ritorno da Roma di Beretta con un nulla di fatto ha cambiato i programmi facendo slittare l'approvazione della previsione di bilancio 2010 alla prossima settimana. I conti vanno rivisti. Tanto più che Palazzo Marino il rinvio dell'approvazione del bilancio serve anche a non interferire con la già tesa trattativa sul Pgt. Che la manovra

sarà un bagno di sangue, però, è già noto. L'anno prossimo Palazzo Marino potrà contare su 140 milioni di euro in meno di entrate e, per far tornare i conti, prevede una massiccia campagna di multe che, stando alle tabelle provvisorie, porterà un incasso di 13 milioni di euro in più rispetto al 2009. Soldi che entreranno nelle casse del Comune grazie a una complessiva operazione che comprende, specifica l'amministrazione, sia il «contrasto della sosta in doppia fila» fortemente sostenuta dal vicesindaco e assessore al Traffico Riccardo De Corato, che l'incasso delle multe non pagate e la diminuzione dei ricorsi al giudice di pace. Le altre voci di entrate saranno il condono edilizio (40 milioni) e le vendite degli immobili demaniali (50 milioni). Secondo le stime che

oggi avrebbero dovuto andare in giunta la previsione di bilancio del 2010 è di 2 miliardi 176 milioni di euro, pari a 138 milioni e 623 mila euro in meno rispetto all'assestamento del 2009. Un drastico calo che dipende principalmente dai mancati dividendi di A2A (62 milioni di euro) e Atm (60 milioni), oltre a una diminuzione dei trasferimenti da parte dello Stato. E anche se nel 2010 torneranno i dividendi di Sea (5 milioni) dopo l'abbandono di Alitalia allo scalo di Malpensa, la macchina comunale dovrà tagliare parecchio. A partire dalle pesanti sforbiccate alla spesa delle direzioni centrali relative sia alla riduzione delle spese straordinarie (70 milioni di euro), sia al budget degli assessorati (16 milioni di euro).

Teresa Monestiroli

Nucleare, la scure del governo impugnata la legge regionale

Bassolino: "La Campania ha rispettato la Costituzione"

Campania, Puglia, Basilicata. Cala su gran parte del meridione la scure del governo che potrebbe ricompattare le sinistre in difficoltà. Tale apparso il "vade retro" pronunciato ieri dall'esecutivo, che ha impugnato presso la Corte costituzionale le normative regionali che vietano installazioni nucleari sul loro territorio. Sotto l'assunto che la materia non è di competenza regionale, l'esecutivo ha aperto le ostilità. «L'impugnativa - spiega lo stesso ministro Claudio Scajola - è necessaria per questioni di diritto e di merito. In punto di diritto le tre leggi intervengono autonomamente in una materia concorrente con lo Stato (produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica) e non riconoscono l'esclusiva competenza dello Stato in materia di tutela dell'ambiente, della sicurezza interna e della concorrenza (articolo 117 comma 2 della Costituzione)». Sicché non contestare i provvedimenti «avrebbe costituito un precedente pericoloso perché si potrebbe indurre le Regioni ad adottare altre decisioni negative sulla localizzazione di infrastrutture necessarie per il Paese». Cosa non accettabile, anche perché «nel merito - aggiunge il ministro - il ritorno al nucleare è un punto fondamentale del programma del governo Berlusconi». E, par di capire, la contestazione serve anche a sostenere l'impegno che il governo stesso si è dato ad approvare nella seduta del 10 febbraio prossimo il decreto che contiene le misure sulla definizione dei criteri per la localizzazione delle centrali nucleari. Vero è che, per quanto se ne sa, la Campania non dovrebbe essere sede di siti produttivi di energia, ma è altrettanto vero che a Sessa Aurunca si lavora ormai da circa un anno alla riattivazione di parte della vecchia centrale del Garigliano a deposito di materiali nucleari già trattati, da trasportare poi al deposito nazionale, ancora da individuare. Lavori che, in base al bando prodotto a suo tempo dalla Sogin, dovrebbero concludersi alla fine del 2010. Peccato che anche questo tipo di sito viene escluso esplicitamente dalla legge approvata dalla Re-

gione Campania a San Silvestro. Che recita testualmente: «In assenza di intese con lo Stato in merito alla loro localizzazione, il territorio della Regione Campania è precluso all'installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione e di stoccaggio del combustibile nucleare nonché di depositi di materiali radioattivi». Il conflitto appare persino annunciato. Anzi, va ricordato che era già sostanzialmente in atto al momento del varo della norma campana, dato che ben 11 regioni, tra cui la stessa Campania, avevano già a loro volta fatto ricorso alla Consulta contro il piano energetico nazionale di Scajola. Si annuncia una battaglia durissima, dunque. Dentro la quale il presidente campano Antonio Bassolino ha già replicato a Scajola in termini giuridico - costituzionali. Bassolino esordisce ricordando al governo di aver già perso di recente il ricorso costituzionale contro la nuova legge elettorale campana, poi spiega perché la norma sul nucleare è corretta: «La nostra legge pre-

vede l'intesa col governo per l'installazione di impianti». Tali materie non riguardano la tutela dell'ambiente, la sicurezza interna e la concorrenza, bensì la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia e il governo del territorio, che sono materie concorrenti». Insomma la Regione ha competenza, eccome. Concorrente col governo, ovvero d'intesa con esso, cosa che la legge stessa prevede. Insomma una legge scritta a puntino: sarà questa la Maginot difensiva della Regione. Mentre Legambiente, ovviamente contraria al nucleare, parte in contropiede e prova a scaricare un tema concreto sull'arena della campagna elettorale: «Cosa ne pensano i candidati alla Regione? - chiede il leader regionale della associazione ambientalista Michele Buonomo - In campagna elettorale i cittadini devono sapere le intenzioni di chi si candida a governare il territorio».

Roberto Fuccillo

COMMENTI

Abusivismo edilizio i rimedi possibili

La vicenda degli abusi edilizi e delle prime demolizioni a Ischia e Procida, è un avvenimento che rientra nella degenerazione economica, paesistica e culturale del golfo di Napoli e dei Campi Flegrei, avvenuta negli ultimi decenni. L'antica struttura sociale ha subito una devastazione tale da deformare le stesse risorse eccezionali preesistenti. Le leggi, seppure farraginose, esistono: l'opera abusiva entra direttamente nel patrimonio del Comune. Mai si è applicata la norma. Inoltre i Comuni isolani hanno eluso gli strumenti urbanistici, continuato a gestire caso per caso la sola edilizia, rifiutando tutele e sviluppo del proprio territorio. Ischia e Procida, in conseguenza dell'illecito,

hanno perduto il turismo còlto richiamato dall'interesse per le popolazioni locali e dall'emozione di essere in un ambiente naturale di forte richiamo. Per anni vi sono stati procedimenti giudiziari solo a consuntivo dell'abuso edilizio, con una precisa responsabilità condivisa: committente; progettista; appaltatore, uffici comunali competenti; commissioni edilizia e beni ambientali; amministratori a conoscenza delle operazioni di cantiere in isole tutelate. Lo stesso Tar, intervenuto con la consuetudine di sospendere la demolizione dell'iniziale costruzione, ne consente di fatto il completamento. I controlli affidati alle amministrazioni comunali e agli organi periferici dello Stato, se sono stati af-

frontati, lo sono stati con assoluta superficialità. Eppure il controllo per le isole risulta semplice potendo i materiali di costruzione essere verificati, in luoghi di estesa inedificabilità, all'imbarco in terraferma e allo sbarco sull'isola. Qui la politica è stata consenziente in modo esplicito; un abuso passa, ma migliaia documentati negli stessi condoni del privato mettono gli amministratori di fronte a una evidente correttezza. E quando hanno inizio alcune demolizioni il paradosso è l'equivoca dichiarazione dei sindaci, che minacciano le dimissioni. Loro, amministratori responsabili del silenzio utile alla propria gestione, al proprio potere politico. E manca da parte dei cittadini la resistenza alla

perdita della propria memoria e della propria storia. Ma esiste una prospettiva da valutare con responsabilità: procedere nell'aggiornare in modo unitario il piano territoriale paesistico e il piano regolatore comunale e da qui affrontare un processo di riequilibrio dell'ambiente, oggi alterato in profondità, per recuperare un tessuto isolano inserito in un sistema urbanistico e architettonico qualitativo. Ma soprattutto deve imporsi un cambiamento nel modo di pensare dei cittadini. Serve coerenza. Solo se cambia la cultura politica anche negli organismi amministrativi ha oggi un senso la demolizione di alcuni alloggi.

Giancarlo Cosenza

Azzerate le società comunali per le nomine un pool di esperti

Si dimettono tutti i vertici, tranne quelli di Amg e Sispi

Azzerati tutti i cda delle società comunali. Anzi no. I vertici di Sispi e Amg sono rimasti in sella: le assemblee non si sono potute celebrare perché non c'era la maggioranza assoluta. Da oggi il destino dei futuri vertici delle ex municipalizzate è nelle mani di un pool di esperti che passeranno ai raggi X i bilanci: ieri il sindaco Diego Cammarata, a sorpresa, ha annunciato che entro domani costituirà un gruppo di lavoro. Lo guideranno il direttore generale Gaetano Lo Cicero e l'assessore al Bilancio Sebastiano Bavetta, ma ne faranno parte anche giovani manager che Cammarata sceglierà personalmente e che lavoreranno gratis. Le nomine dei nuovi cda, dunque, slittano a data da destinarsi. Nel frattempo i vecchi amministratori resteranno in carica, in regime di proroga, percependo, come è stato stabilito ieri, uno stipendio decurtato. Tutti tranne quelli di Amg e Sispi: oggi il Comune tenterà in extremis di riconvocare le assemblee plenarie. Se ancora una volta non ci sarà il numero, Cammarata ha annunciato che convocherà le assemblee ordinarie per ridurre comunque i salari. La giornata più lunga per i vertici delle società è cominciata con la sfilata di presidenti, consiglieri e revisori che fin dalle 9 del mattino hanno affollato gli uffici della Direzione generale di via Quattro Aprile. Seduti in anticamera, i componenti dei cda di tutte le aziende hanno aspettato il proprio turno. Ad attenderli il capo di gabinetto Sergio Pollicita e l'assessore Bavetta. Ha cominciato la Gesip: l'assemblea dei soci, avvalendosi di una norma prevista da un decreto legge che dava la possibilità fino a oggi di ridurre i compensi dei vertici delle società e contemporaneamente azzerarli, ha abbassato gli stipendi di poco più del venti per cento per cento e rimosso i manager. Se finora un presidente ha guadagnato 64 mila euro all'anno, adesso la cifra non supererà i 50 mila euro. Il taglio è stato anche per i salari dei componenti del cda e del collegio sindacale. Stessa procedura anche con Amia (che ha un liquidatore che ha rinunciato agli emolumenti, ma aveva ancora un collegio sindacale), Amap, Amat, Palermo Ambiente e Amia Essemme. Amg, invece, si è presentata senza due dei tre revisori dei conti: uno aveva già annunciato che non ci sarebbe stato,

mentre l'altro ha avuto un grave e improvviso problema di salute. Diverso il caso di Sispi, con il presidente Vincenzo Faraci che ha tentato un escamotage: due revisori non si sono presentati. Uno è stato raggiunto telefonicamente, ma si trovava fuori dall'Europa. E secondo Faraci il suo voto non poteva essere considerato valido. Il comportamento di Faraci, avvocato e cugino acquisito del Guardasigilli Angelino Alfano, non è affatto piaciuto al sindaco. Faraci è già finito al centro delle polemiche perché nel 2009 ha trasformato la quota di stipendio variabile, da assegnare solo in caso di raggiungimento degli obiettivi, in quota fissa. «Restituiscia i soldi che ha preso in più e si dimetta», dice il capogruppo del Pd Davide Faraone. Il sindaco lancia un messaggio chiaro: «Le nuove nomine avverranno solo dopo l'esame dei bilanci, per il quale potrei chiedere l'aiuto di Kpmg - dice - anche l'operato di chi è rimasto in carica verrà sottoposto allo stesso esame che può portare a qualsiasi conseguenza. La mia non è una scelta politica: eventuali conferme saranno subordinate soltanto ai risultati raggiunti dalle società. Voglio fare per le aziende quello

che ho già fatto con Amia e Teatro Massimo». Ma la scelta del sindaco è anche un'occasione per riprendere in mano la situazione politica e per riaprire un dialogo con "i nemici" e l'opposizione, che ha alcuni rappresentanti nei collegi dei revisori. In molti pensano che dietro l'azzeramento scelto da Cammarata ci sia la volontà di arrivare al voto in Consiglio comunale su regolamento Tarsu e bilancio 2010, quello decisivo per risollevare le sorti del Comune, con un'arma in più. In uno scenario diverso, insomma, da quello che ha portato pochi mesi fa alla bocciatura dell'assestamento di bilancio 2009. Una strategia anche verso gli ex alleati che avranno la possibilità di scegliere se essere con il governo, e magari mantenere le poltrone finora ricoperte, oppure se essere definitivamente all'opposizione. «Un ricatto», ipotizza il consigliere del Pd Salvatore Orlando. «Nessun ricatto - dice il primo cittadino - ma è il momento di mettere ordine in tutte le aziende che non sono posti di sottogoverno ma servizi per i cittadini».

Sara Scarafia

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

IL PROVVEDIMENTO

Nove milioni dagli Enti locali per i precari di Palermo

L'assessore regionale delle Autonomie locali, Caterina Chinnici, ha firmato il decreto che assegna 9 milioni di euro al Comune di Palermo per consentire, fino al 31 marzo del 2010, la prosecuzione delle attività da parte dai lavoratori della cosiddetta "Emergenza Palermo", il tutto dopo che ieri è arrivato il parere positivo dalla conferenza Regione-autonomie locali. Si tratta dei 3.200 ex Pip in carico alla Spo che potranno quindi continuare a lavorare e prestare servizi per il Comune, in attesa che vada in porto il progetto del governatore Raffaele Lombardo di assumere tutti i precari all'interno di una società collegata alla Multiservizi. «Senza il provvedimento dell'assessore dovevamo interrompere subito il rapporto di lavoro con il bacino Emergenza Palermo, adesso lunedì porteremo in giunta la proroga delle attività almeno fino a marzo», dice l'assessore al Personale, Roberto Clemente. Il costo annuo di questo bacino è di 60 milioni di euro, soldi che stanziava interamente la Regione che adesso vuole prendere in carico direttamente i precari, fino a oggi gestiti di fatto da Palazzo delle Aquile. Il governatore Lombardo ha già firmato una determina che prevede il passaggio dei 3.200 precari alla nuova società regionale.

NUCLEARE - Le ipotesi sui siti

Montalto di Castro e Chioggia in cima alla lista

MILANO — Di assolutamente certo c'è che l'Enel — e il suo alleato francese Edf — hanno da tempo avviato i «gruppi di lavoro» proprio per l'identificazione dei famigerati siti nucleari. E che più o meno tra un anno, nel primo trimestre del 2011, le carte sugli impianti dovranno essere ufficialmente scoperte, perché entrerà nel vivo il processo di «certificazione» delle aree idonee. Ma se è vero che quello delle localizzazioni delle nuove centrali è un nervo particolarmente sco-

perto, per il momento ci si può solo affidare a indiscrezioni e congetture. Per la verità qualche tecnico di Sviluppo Nucleare Italia, la società comune tra Enel e Edf, è già stato avvistato a Montalto di Castro, dove la precedente avventura nucleare italiana si è ingloriosamente chiusa dopo il 1987. E l'Alto Lazio rimane uno dei più probabili candidati ad ospitare un reattore Epr. Non è una novità di oggi: se ne parlava già discretamente lo scorso anno nel corso del vertice Berlusconi-Sarkozy

di Villa Madama, e in teoria il territorio avrebbe le carte in regola per diventare l'«icebreaker», il rompi-ghiaccio: collegamenti già esistenti alla rete elettrica, tanta acqua per il raffreddamento e la disponibilità delle aree. A Montalto potrebbero trovare posto due dei quattro reattori previsti dalla joint-venture italo-francese. Il che porterebbe la «necessità» di siti nazionali a tre. Dall'Enel, ovviamente, silenzio di piombo, anche se non si esclude di poter presentare in contem-

poranea tre «istanze» di certificazione, o che la ricerca in corso possa condurre a soluzioni geografiche diverse da quelle ipotizzate finora. Che comprendevano, oltre alle aree pre-1987, anche il litorale veneto nei dintorni di Chioggia o la costa friulana nei pressi di Monfalcone. A questo punto, fa notare qualche esperto di mercato elettrico, la scelta di una terza centrale al Sud, dopo Nord e Centro, sarebbe quasi obbligata.

S. Agn.

L'INCHIESTA - Per i convegnisti tre antipasti, due primi, due secondi, quattro contorni, frutta dolce e poi c'è la cena

L'assessorato all'Agricoltura assume i consulenti ai pranzi

Dalla Regione 240 mila euro per gli «esperti» di banchetti

NAPOLI — Una virtù va riconosciuta alla giunta di Palazzo Santa Lucia: la tenacia. Perché nonostante le critiche e le minacce politiche, il governatore ed i suoi fedelissimi non hanno mai smesso di nominare consulenti. Anche oggi, a poche settimane dalla fine del mandato ed in prossimità delle elezioni. Finita la pacchia di Agenda 2000, quella dei fondi europei 2000-2006 che ha regalato qualche vagonata di tecnici esterni garantiti da lauta ricompensa, ecco che provvidenzialmente è arrivato in soccorso il nuovo «Piano di risorse comunitarie 2007-2013» per replicare e moltiplicare le consulenze. Tra i più originali assertori dell'affidamento di incarichi c'è, sicuramente, l'assessorato all'Agricoltura. Che è riuscito addirittura a bandire una gara d'appalto per organizzare, e non è certo un eufemismo, pranzi e cene. L'idea è stata partorita dalla poco nota sigla Sesarca. Al secolo «Settore sperimentazione, informazione, ricerca e consulenza in agricoltura» di Palazzo Santa Lucia. Facendo leva, per l'ennesima volta, sull'assunto che nella pianta organica dell'ente c'è carenza di personale specializzato — perché è proprio

vero che per noleggiare una sala riunioni c'è bisogno di un professionista esterno con esperienza pluriennale—la Regione ha indetto una «procedura per l'affidamento triennale della realizzazione di eventi quali: convegni, conferenze stampa e seminari, comprensivo di tutte le relative prestazioni». Il costo complessivo dell'operazione è di 240 mila euro per tre anni. Ed il mandato non è certo tutto incluso. Giammai. Il compito principale della società di consulenza, o del gruppo di professionisti che otterranno l'appalto, sarà quello di stilare preventivi economici. In particolare per i «welcome o coffee break, i lunch e le cene» amargine delle presentazioni del nuovo Psr, il Programma di sviluppo rurale 2007-2013 che porta in dote parecchi milioni di euro da gestire. I convegnisti, secondo quanto recita la delibera di giunta numero 479, saranno anche di bocca buona. Perché nella pausa tra una relazione e l'altra, vedranno servirsi, come prevede l'appalto, «caffè, dolci vari adatti, succhi, acqua minerale». A pranzo potranno godere della successione di portate con «3 antipasti, 2 primi (di cui 1 con condimento a base

di soli prodotti vegetali), 2 secondi (carne e pesce), 4 contorni (verdure ed ortaggi sia cotti che crudi), frutti (varia), 3 tipi di dolci (di cui almeno 1 senza farcitura e 1 a base di frutta), vino rosso e bianco, acqua minerale liscia e gassata, bibite, caffè». Infine a cena saranno gastronomicamente solleticati da «un antipasto misto, 2 primi (di cui 1 con condimento a base di soli prodotti vegetali), 2 secondi (carne e pesce), 2 contorni (verdure ed ortaggi sia cotti che crudi), frutta (varia), dolce a scelta, vino bianco e rosso, acqua minerale liscia e gassata, bibite, caffè». Ma sia chiaro che, anche in questo caso, la Regione ha voluto mantenere una linea di coerenza politica, organolettica e programmatica. Stabilito che «per la preparazione di coffee break, del lunch e della cena—è precisato nel bando di gara—bisogna privilegiare prodotti freschi e tipici campani». Evitando, così, di rendere infelici i convegnisti che potrebbero essere infastiditi da qualche prodotto surgelato. A desinare non saranno neanche in pochi, sono tanti gli affamati previsti: si parte da «gruppi di persone fino a 50» per arrivare a «oltre 300». Garantita la qualità

del prodotto da deglutire, la Regione ha anche pensato alla comodità degli ambienti dove ospitare i partecipanti. Mica è opportuno mandarli in una fredda e buia sala di periferia. Anche qui viene in soccorso il capitolato d'appalto: «Le sale dovranno appartenere a strutture alberghiere di buon livello — è specificato nel bando — almeno quattro stelle per le conferenze stampa e i convegni, o location di interesse storico-culturale facilmente raggiungibili e munite di parcheggio». Ma il lavoro dei consulenti sarà veramente duro. Perché oltre alle cibarie dovranno impegnarsi nell'individuare il «costo delle penne» per gli eventi. Mica semplici stilo, ma biro «personalizzate con apposita serigrafia raffigurante l'immagine dell'evento». Anche qui la Regione non dimentica di essere guidata da un'amministrazione ecologicamente corretta, perché le penne dovranno assolutamente avere un «rivestimento in materiale riciclato». Che dire poi dello snervante servizio di fotocopiatura per il quale il consulente dovrà rendicontare «il costo per ogni 50 fotocopie in bianco e nero» e il «sovrapprezzo espresso in percentuale per stampa e

fotocopiatura a quattro colori». Naturalmente anche le nuove tecnologie e gli esperti di comunicazioni vanno pagati. Ed infatti l'appalto non ha dimenticato davvero nulla: neanche i costi «per la diffusione di un comunicato stampa» e la «definizione di una mailing list, inclusa la stampa». Ma il vero capolavoro del bando di gara della Regione è la richiesta di preventivo

per un click. Al massimo per due click. Comprensivi, forse, dell'usura del dito che dovrà premere il pulsante di un computer, collegato ad internet, per stabilire la connessione. Quindi ecco previsto «il costo della spedizione, tramite e-mail, con successiva riconferma prima dell'evento» dell'invito al convegno. Non potevamo mancare, naturalmente, anche le hostess. E che non

siano delle dilettanti. Bensì «di buona professionalità», altrimenti si rischia di far sminuire il ruolo della Regione Campania. Infine una sollecitazione ai superburocrati di Palazzo Santa Lucia. Visto che la corsa ai consulenti sembra irrimediabilmente ripresa in questo lasso finale di legislatura, forse sarebbe opportuno assoldarne qualcuno che mastichi l'inglese. Per evitare, come

successo a pagina 5 del bando di gara, che la versione anglosassone del pranzo, ovvero il «lunch», si trasformi nel «lanch». Che, probabilmente, deve essere la trasposizione partenopea della colazione di metà giornata «made in Uk».

Felice Naddeo

Comuni e Province: «Patto di stabilità paralitico»

I presidenti Chiamparino e Galli denunciano l'inattuata autonomia fiscale, il mancato recupero dei tagli d'imposta e l'assurdo divieto d'investire le disponibilità di bilancio e bandire gli appalti

«**S**e dovessero continuare a rispettare le attuali restrizioni imposte dal Patto di stabilità, nel 2011 la maggior parte dei Comuni avrebbe un avanzo di bilancio, senza avere la possibilità di utilizzare importanti risorse, pur disponibili». Se si aggiunge poi il mancato rimborso integrale dei tagli d'imposta (in particolare Ici) decisi a livello centrale, e il divieto di bandire appalti senza la certezza di poter disporre i pagamenti entro un mese (con responsabilità posta a carico del dirigente), la paralisi appare completa e paradossale. E ieri il presidente Anci, Sergio Chiamparino, e il vicepresidente

dell'Upi, Dario Galli, l'hanno descritta alla commissione Bilancio della Camera, in un'audizione sulla finanza locale in vista del «decreto enti locali» che sarà discusso la prossima settimana. L'Anci confida in alcuni correttivi parlamentari, mentre le Province - la cui analisi è simile - hanno l'ulteriore problema del crollo delle proprie entrate tributarie (tra le pochissime imposte decentrate), legate alla circolazione: l'Ipt e l'addizionale sull'assicurazione auto. Sullo sfondo, lo stallo nell'attuazione del federalismo fiscale, del quale si discuterà lunedì prossimo proprio a Torino, la città amministrata dal sindaco-

presidente dell'Anci, in un convegno organizzato in collaborazione con il dipartimento di Scienze giuridiche. «In questo momento - ha spiegato Chiamparino - ci sono tutti i presupposti per avviare un confronto con il Parlamento senza l'assillo dell'urgenza. Purtroppo fino ad oggi non si è vista una virgola di autonomia fiscale». Tra le proposte, la stabilizzazione delle entrate, con il reintegro di una serie di tagli decisi al centro, per parecchie centinaia di milioni di euro; la sospensione delle sanzioni 2009, «poiché non è ragionevole penalizzare i Comuni che hanno adottato misure per sostenere l'economia, in un mo-

mento di forte crisi, contribuendo al sostegno dei lavori pubblici di piccola e media entità»; lo sblocco limitato dell'utilizzo dei residui passivi, «almeno per pagare e completare le opere infrastrutturali già avviate sul territorio». Lo sblocco di tariffe e addizionali, in particolare per i Comuni che hanno mantenuto bassa la pressione fiscale, è stato illustrato da Maurizio Leo, già alto dirigente delle Finanze e poi parlamentare di An, oggi assessore al Bilancio del Comune di Roma. Viene poi chiesta la proroga triennale delle regole sull'utilizzo degli oneri di urbanizzazione e della Tarsu.

TERRITORIO

Lavori pubblici e appalti: come garantire la qualità

Una riflessione andrebbe sviluppata anche in merito ai corretti costi da porre a base delle gare, al fine di garantire la qualità dell'opera pubblica. A tal proposito, la proposta di Regolamento, nel ritenere opportuno vincolare i costi dei lavori da porre a base di gara al prezzario regionale vigente, per porre fine al fenomeno diffuso dell'uso discorsivo del prezzario '90, nulla è stato previsto in materia per le gare di affidamento degli incarichi professionali. Spesso i professionisti si imbattono in bandi di gara che prevedono un costo, a base della competizione, che non trova alcun riscontro sia con la complessità delle prestazioni richieste, sia con la Tariffa vigente, determinando quei principi di trasparenza, correttezza e lealtà della competizione. Ci saremmo aspettati che il testo del nuovo Regolamento, come per i lavori, anche per i servizi ponesse definitivamente la parola fine a questo fenomeno distorsivo, indicando nella Tariffa professionale vigente l'unico riferimento per la elaborazione dei costi, considerato che la stessa è emanazione di un Decreto Ministeriale. La partecipazione democratica alla elaborazione di un Regolamento regionale sui lavori pubblici, potrebbe essere l'occasione per dare giuste ed attese risposte alla sempre più preoccupante disoccupazione intellettuale, che in questa fase di crisi economica internazionale, vede i lavoratori della conoscenza in crescente difficoltà di lavoro. La stessa non definizione dei requisiti di qualificazione, che così come proposti dal testo nazionale risultano del tutto eccessivi, provoca di fatto l'allontanamento dal mercato regionale dei servizi nei LL.PP. di quote sempre crescenti di professionisti, società professionali e raggruppamenti. Tale fenomeno lede, "di fatto", la libera concorrenza e rischia di creare fenomeni di monopolizzazione del mercato da parte di pochi soggetti forti, provocando una alterazione dello stesso ed un evidente danno sociale economico e culturale al Paese. Al fine di porre fine a tale fenomeno, il nostro Regolamento potrebbe ipotizzare la estensione della validità del curriculum a tutto l'arco tem-

porale dell'attività professionale, dando con ciò risposte sociali a quanti, vedi come esempio le donne professioniste, hanno dovuto rinunciare temporaneamente all'attività professionale, rendendo i loro curricula non compatibili con il ristretto arco temporale definito dalla norma nazionale. Inoltre si potrebbe ipotizzare l'abbassamento delle soglie di accesso, tra cui il fatturato minimo, fissando questo nel range di 1 - 2 volte il valore del servizio, quale risposta alla giusta rivendicazione di lavoro proveniente dalla rete professionale regionale, organizzata per la maggior parte in piccole e medie strutture. Inoltre, il Regolamento potrebbe prestare attenzione anche ai temi quali la eliminazione del riferimento economico nelle procedure concorsuali e quello della definizione delle modalità di formulazione della relazione metodologica, prevedendo moduli e contenuti standard. Come sembra ineludibile la necessità a che il testo individui, nelle gare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, coefficienti calmieranti da prevedersi nella

formula di attribuzione dei punteggi al fattore prezzo e tempo, tesi a sfavorire il valore preminente che questi assumono nell'assegnazione dei lavori e dei servizi, a discapito del merito tecnico e della relazione metodologica. Credo che in questo momento storico, sottolineato dalla necessità di garantire il diritto al lavoro, tesi a recuperare dignità all'uomo, temi ripresi in questi giorni anche dal Papa Benedetto XVI, sia fondamentale aprire un confronto sociale, auspicando che lo stesso testo normativo, così come proposto, trovi spazio, per il suo miglioramento, nel luogo deputato del dibattito democratico quale il Consiglio regionale, evitando così il suo licenziamento per decorrenza dei termini. Se ciò dovesse accadere, mancano circa 30 giorni, si è persa l'ennesima occasione per dotare la nostra Regione di un sistema normativo innovativo sul piano del giusto diritto al lavoro e sicuramente condiviso da tutti.

Paolo Pisciotta

APPALTI PUBBLICI

Gare, nuove cause di esclusione

Codice dei contratti: analisi delle recenti innovazioni normative

In materia di partecipazione a tutte le procedure di affidamento di appalti di lavori, forniture e servizi pubblici il cosiddetto Codice dei Contratti Pubblici dispone che tutti i contraenti con la pubblica amministrazione devono essere in possesso di requisiti soggettivi di moralità professionale. In particolare, l'art. 38 del D. Lgs 163/06 elenca dettagliatamente tutte le cause di esclusione da ogni affidamento di contratti pubblici per carenza di detti requisiti. Nell'impianto normativo del Codice, quindi, l'articolo 38 si applica a tutte le procedure — aperte, ristrette e negoziate — ed indipendentemente dall'importo dell'affidamento e, quindi, assume rilevanza centrale nel procedimento di selezione del contraente della Pubblica Amministrazione che è tenuta a affidare contratti pubblici esclusivamente a soggetti che non si trovino in alcuna delle cause di esclusione per carenza

di requisiti di moralità professionale. La Legge n. 94 del 15 luglio 2009, recante "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica", all'articolo z, comma 19, prevede l'estromissione dalla partecipazione agli appalti di lavori pubblici per le imprese i cui legali rappresentanti o direttori tecnici abbiano subito un tentativo di estorsione da parte della criminalità organizzata e non risultino aver denunciato i fatti all'autorità giudiziaria. La citata normativa ha così modificato l'art. 38 del D. Lgs 163/06 introducendo, al primo comma, la lettera m —ter) ed il nuovo comma 1 — bis. Inoltre, la legge n. 166 del 2009, che ha convertito il Decreto Legge n. 135 del 2009, ha previsto l'inserimento nell'ambito dell'art. 38 del Codice dei Contratti Pubblici di una ulteriore causa di esclusione che riguardale situazioni di "controllo" tra imprese partecipanti alla stessa gara disciplinata dalla lettera m -

quater del primo comma. La nuova previsione normativa stabilisce che sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, servizi, forniture, e dell'affidamento di subappalti, i soggetti di cui alla lettera b), dell'art.38, (e cioè il titolare, il direttore tecnico, se si tratta di impresa individuale, il socio o il direttore tecnico se si tratta di società in nome collettivo, i soci accomandatari o il direttore tecnico se si tratta di società in accomandita semplice, gli amministratori muniti di poteri di rappresentanza o il direttore tecnico, se si tratta di altro tipo di società) che, anche in assenza nei loro confronti di un procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione o di una causa ostativa ivi previste, pur essendo stati vittime dei reati previsti e puniti dagli articoli 317 (concussione) e 629 (estorsione) del codice penale non

risultino aver denunciato il fatto all'autorità giudiziaria. La novità della lettera m —quater dell'art. 38 consiste, invece, non nella causa di esclusione già prevista in passato dall'articolo 34, secondo comma del Codice ma nelle modalità attraverso le quali i concorrenti dichiarano T insussistenza della causa di esclusione; i concorrenti devono, infatti, allegare ai documenti di gara alternativamente: 1) una dichiarazione di non trovarsi in una situazione di controllo ai sensi dell' art. 3359 ce. con alcuno dei partecipanti alla gara; oppure 2) una dichiarazione di trovarsi in una situazione di controllo ai sensi dell'art. 2359 c.c. e di avere formulato la propria offerta autonomamente, con l'indicazione del concorrente con cui sussiste la situazione di controllo.

Stefano Feixrin

OSSERVATORIO

Autonomie in crisi, specchio del Paese

E miope la scelta di ignorare il ruolo di un asse portante del sistema

La fase difficile che attraversa il sistema delle Autonomie è la faccia speculare della crisi del paese e della strategia politica del governo Berlusconi. Si parla di federalismo, si opera per il massimo di centralismo. La miopia di non considerare gli Enti Locali e le Regioni come asse portante del "sistema paese" ed anche fulcro decisivo per uscire dalla profonda crisi economica e sociale è stata denunciata con forza da Oriano Giovannelli al Congresso nazionale di Legautonomie. Lo stesso vice ministro Davico, nel suo intervento, ha riconosciuto la validità delle critiche e delle proposte avanzate per superare l'empasse governo-Regioni-Autonomie. Urge una svolta nello orientamento del governo ma anche nelle indicazioni e nelle iniziative delle Associazioni autonomistiche. I temi sul tappeto sono di straordinaria valenza per il paese. Si tratta di problemi rilevanti. Le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane, la semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, il

trasferimento delle funzioni amministrative statali e regionali agli enti locali, la Carta delle autonomie locali. La razionalizzazione dell'amministrazione statale decentrata e il riordino di enti ed organismi decentrati. Un complesso di nodi politici-istituzionali dai quali dipendono le prospettive della governance complessiva del sistema paese. La qualità delle soluzioni è decisiva. La Carta delle autonomie rappresenta una straordinaria occasione per dare slancio al federalismo. Con l'approvazione del nuovo Titolo V della Costituzione si è aperta la strada ad incisive e profonde trasformazioni dei meccanismi istituzionali e finanziari che governano il Paese. La traduzione concreta del principio costituzionale, tuttavia, potrà svilupparsi compiutamente se, contestualmente al processo di attuazione del federalismo fiscale avviato dalla legge 42/3009, si procederà con altrettanta coerenza e ampio confronto, all'attuazione degli articoli 114,117 e 118 della Costituzione. Occorre garantire la necessaria armonia tra i due provvedimenti e quelli

riguardanti, in particolare, la legge di contabilità e finanza pubblica e l'attuazione della legge di ottimizzazione del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni. Mentre è di rigore la coerenza strategica e di contenuti, purtroppo emergono difficoltà e notevoli criticità nel complesso dei provvedimenti. In ultimo, nei tentativi di stralcio di alcune disposizioni ordinamentali ed il loro inserimento nella manovra finanziaria. Si tratta di segnali negativi, motivati con presunti importanti risparmi di spesa, che ignorano i limitati risultati di analoghi provvedimenti previsti dalle finanziarie di questi ultimi anni e che costituiscono tuttora un capitolo aperto nel rapporto tra il governo e gli Enti Locali. Allo stato, dopo il passaggio in Conferenza unificata e l'approvazione in sede di Consiglio dei Ministri, il ddl Calderoli passa per l'approvazione al Parlamento. Si apre dunque un momento forte di dibattito politico dentro e fuori le aule della Camera. Accanto alle modifiche da apportare al provvedimento, sono in campo

le proposte per giungere a un coerente e positivo disegno di sistema federalistico. La partita della Carta delle Autonomie resta, infatti, una straordinaria occasione per dare slancio alla attuazione del Titolo V della Costituzione, e niente di essa deve essere sottratta al dibattito parlamentare e al confronto con gli Enti Locali. Il provvedimento, inoltre, ha importanza senza pari per gli Enti Locali, forse superiore alla legge sul federalismo fiscale, perché ne modifica organi e funzioni, ridisegnando gli assetti istituzionali ed il sistema delle relazioni tra Stato centrale, Regioni ed enti territoriali. Un nodo politico - istituzionale che occorre sciogliere con rigorosa concertazione. Gli elementi qualificanti della Carta sono tre: il riconoscimento pieno delle regioni; il riconoscimento della specificità delle città metropolitane; il riconoscimento delle Unioni dei Comuni e dell'esercizio associato. Si deve delineare un sistema di poteri locali integrati e coordinati in una dimensione regionale.

Nando Morra

AMBIENTE

Borghi di Eolo per le rinnovabili

Il progetto, sostenuto dalla rete dei piccoli comuni incontra consensi all'estero

I Borghi di Eolo sbarcano in Canada. L'iniziativa, nata nell'ambito del Gruppo Fortore Energia e promossa e gestita attraverso Fortore Agroenergie srl, riscuote un grande successo oltreoceano. Obiettivo dell'iniziativa è la realizzazione di progetti finalizzati allo sviluppo dei piccoli Comuni attraverso il recupero dei borghi in disuso e la valorizzazione delle risorse energetiche locali, con attenzione particolare alle rinnovabili. La comunità italo-americana in Canada sostiene il progetto "I Borghi di Eolo". Un gruppo di giovani imprenditori, internauti di origini pugliesi, scrive al numero uno del coordinamento dei piccoli comuni, Virgilio Caivano, esprimendo tutto il proprio apprezzamento per questa iniziativa. "La sfida energetica che investe il Canada - scri-

vono da Toronto al portavoce di Piccoli Comuni, che definiscono "mister Green" - è tutta legata alla green economy, la rivoluzione verde tanto voluta dal presidente Barack Obama negli Usa. Per molti è il futuro, ma la green economy per noi è già adesso un fondamentale motore di sviluppo e di attrazione per gli investimenti stranieri". Attraverso la rete, i due imprenditori italo-americani, hanno appreso del progetto italiano i "Borghi di Eolo" che ha suscitato il loro interesse a capire di più, per verificare la possibilità di realizzarlo anche in Canada. "La comunità economica canadese — scrivono i due giovani imprenditori — è fortemente impegnata a promuovere anche le energie alternative e le tecnologie non inquinanti, ma non solo. Per noi 'rivoluzione verde' significa,

infatti, anche sviluppo economico, e creazione di posti di lavoro". In Canada l'energia significa anche nuove competizioni, nuove sfide economiche e sociali. Per questo motivo i due imprenditori intendono investire nel settore dell'energia eolica, solare, e delle biomasse, e farne un motore economico e sociale, "e poterlo fare con i nostri amici italiani è davvero stupendo", chiariscono. "Sappiamo che molti in Italia guardano con attenzione alle nostre iniziative, anche nel campo della ricerca e dell'innovazione — si legge ancora nella missiva online -. In primavera saremo in Italia per un giro di conferenze e poter avere la possibilità di un confronto sulle idee energetiche è importante per lo sviluppo delle nostre attività. Per questo ave -re un incontro con "Mister Gre-

en", Virgilio Caivano, sarà sicuramente utile per la crescita del business legato a Borghi di Eolo". "Le fonti energetiche rinnovabili e la rete internet possono davvero creare condizioni straordinarie ed inaspettate di cambiamento nel mondo — afferma il portavoce di Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, rispondendo alle sollecitazioni dei due imprenditori italo canadesi —. Il mio impegno nella promozione delle fonti rinnovabili è forte, perché credo davvero nella green economy come occasione di crescita soprattutto del talento giovanile. Il titolo "Mister Green", conferitomi dai giovani italo canadesi - conclude Caivano — è il premio più bello per questo impegno".

Basilio Puoti